

## SULL'ADDENSAMENTO DELLA POPOLAZIONE IN NEW YORK.

(Discorsi tenuti alla *Exhibit on Congestion of Population*  
in New York -- Marzo 1908).

Nei giorni dal 9 al 23 marzo 1908 fu tenuta a New York, nel Museo di Storia Naturale, una *Exhibit on Congestion of Population*.

Da non poco tempo l'opinione pubblica americana mostrava di preoccuparsi dei danni e dei pericoli derivanti dal malsano affollamento della popolazione lavoratrice — specialmente immigrata — in taluni distretti delle grandi città industriali. Serii provvedimenti venivano invocati per tentare, non pure la diversione delle nuove correnti di lavoratori verso regioni e luoghi ove le loro condizioni di vita possano svolgersi in maggiore armonia con gl'interessi generali del paese che li ospita (1), ma anche lo sfollamento dei grandi centri urbani, nei quali i *congested districts* minacciano di divenire veri focoli d'infezione fisica e morale.

A secondare tale movimento, come pure a dargli una forma concreta, capace di pratici risultati, si formò, alla fine del 1907, in New York (il centro dove il fenomeno della *congestion* si presenta nelle sue maggiori e più allarmanti proporzioni) il Comitato promotore per una *mostra*, che avesse per iscopo di esporre

---

(1) L'accennato movimento dell'opinione pubblica americana trovò una prima concreta espressione nella legge federale sull'immigrazione del febbraio 1907 che creava presso l'Ufficio d'immigrazione e naturalizzazione una *Division of Information*, allo scopo precipuo di agevolare e promuovere una più razionale distribuzione della mano d'opera straniera nel territorio federale.

per tutte quelle altre immaginarie ragioni che altri, specialmente gli osservatori inesperti e superficiali, adducono a suo nome o emettono come opinione propria. Si ferma lì, perchè lì trova lavoro, richiesta e paga per il suo lavoro; perchè quello che gli offrono è il lavoro che gli occorre, da eseguirsi a condizioni che gli convengono, in mezzo ad un ambiente familiare, l'ambiente *paesano*.

Finchè voi gli offrite condizioni migliori di guadagno nella città, non possiamo aspettarci di trovarlo pronto a faticare e soffrire fuori della città, in omaggio alle teorie della sociologia e magari ai desiderii di questo ottimo Comitato e autorevolissimo Congresso.

L'immigrante non conosce le teorie sociologiche o i principii dell'igiene; conosce la pratica della vita dal punto unilaterale ma ultra-importante del guadagno, e prima di tutto cerca di accomodarsi dove la sociologia o chi per lei o contro di lei gli darà da mangiare, vestire e guadagnare per sé e la famiglia. È vero che ci rimette un tanto di salute e che la razza degenera, ma egli non ha l'idea del valore etico e civile della salute o dell'integrità della razza.

Non accusatelo di favorire la congestione: la congestione è favorita dalle nostre condizioni industriali, dalla nostra connivenza ad un ordine di delitti sociali che non tentiamo nemmeno di condannare, nonché combattere. Noi siamo l'elemento consapevole: l'immigrante è incosciente. I doveri sono nostri. Provvedere alla distribuzione tocca a noi: non dobbiamo aspettarcela da lui. Si è detto e strepitato tanto intorno all'analfabetismo dell'immigrante, e ora siamo noi, noi che sappiamo di letteratura e di matematica e *de quibusdam aliis*, che abbiamo il coraggio di domandare all'analfabeta e di attendere da lui la soluzione di questi gravi problemi? A noi tocca fare, se qualcosa si possa fare, come è chiaro che fare si deve.

L'immigrante è designato a lavorare di braccia ed è pronto a farlo, non ad occuparsi della cosa pubblica.

Nè per risolvere il problema vogliamo l'esclusione. Distribuzione è necessaria, non esclusione. Se mettete la gente fuori del campo, non avrete battaglia, ma nemmeno vittoria. Mettetela sul campo, ma datele buoni condottieri, e dalla battaglia emergerà il trionfo.

Per assicurarci questo trionfo dobbiamo dunque mettere l'immigrante in condizioni tali che favoriscano l'evoluzione delle sue buone qualità, e per far ciò dobbiamo studiare sui luoghi dove queste buone qualità hanno avuto occasione di dimostrarsi e di esemplificarsi. Attraverso tutto il paese, dappertutto dove ci sono delle Piccole Italie, fuori dei terribili *congested districts*, troverete del buono. Troverete che la criminalità tanto deplorata non esiste nè meno sporadicamente dove la Piccola Italia è davvero tale, dove alla gente è possibile vivere in condizioni decorose, se pure modestissime.

Che cosa sa l'immigrante delle vere condizioni della vita civile in questo paese? Egli è messo a marcire nel distretto più miserabile per condizioni, ambiente e affinità; i primi cittadini americani che incontra sono *policemen* e *salonisti* (tenitori di *bars* e spacci di liquori). Ciò che egli vede e che tutti si fanno un dovere d'imprimergli bene in mente è la violazione, la corruzione o l'applicazione della legge per proprio conto; della stessa legge non arriva mai a vedere l'ordine, la maestà, la bellezza. Molte volte non sa che questa legge esista finchè non si trova condannato per averle contravvenuto. Coi cittadini del buon governo, colle file di coloro che in politica combattono la buona battaglia, l'immigrante non viene a contatto mai.

Fortunatamente queste condizioni accennano a cambiare in alcune delle minori città, dove il piccolo commercio e la specializzazione dei mestieri rendono più facile l'accesso alla vita cittadina.

Voi ricordate come, nel libro famoso ancora nei nostri giovanissimi anni, *Topsy* era " sbocciata „ in questo mondo. Ebbene, allo stesso modo, mentre ci sono state delle Piccole Italie preme-

ditate e premeditatamente stabilite, ci sono anche delle Piccole Italie che si trovano sbocciate senza saper come, e fanno ottima riuscita. Andate a vedere quegli immigranti rurali e li troverete al lavoro sopra piccole o sopra grandi *farms*, uniti nell'onesta opera quotidiana; troverete che sono buoni italiani e buoni americani allo stesso tempo, che le preziose qualità ereditarie dell'italiano e il senso dell'ordine pubblico americano hanno in loro fruttificato.

Ricordo di aver parlato in città e villaggi diversi con cittadini e magistrati indigeni, e tutti hanno avuto parole di lode per il *settler* italiano. Dal Michigan, all'Alabama e dal New Jersey all'Arkansas, troveremo sui nostri passi una vera fioritura di coloniette italiane notevoli per le loro buone attività; altre ne troviamo nell'estremo Ovest, altre le abbiamo qui alle porte della città.

Piantano, seminano, trafficano, vendemmiano, queste coloniette permanenti, mentre le masse dei lavoratori della pala e del piccone, peregrinando per tutte le regioni del paese, fanno un altro lavoro non meno necessario e fecondo.

Nel Sud, ove la terra spopolata chiede braccia e può quindi grandemente contribuire all'opera di sfollamento da noi auspicata, ci troviamo tuttavia di fronte a gravissimi problemi. Il Sud ha bisogno del lavoro italiano, questo è un fatto. Dovunque l'italiano ha trovato da fare, ha dimostrato che meritava la buona occasione: ha dimostrato sulle *farms* che è competente in materia agricola, e che il suo lavoro è così infinitamente superiore a quello del negro che ogni paragone sarebbe assurdo. Ma appunto per questo deve essere trattato da *uomo* e non dev'essere nella mente di un *foreman* bestiale qualcosa d'intermedio fra l'uomo bianco e l'uomo nero, come qualche volta di lui si pensa.

A parte questo, l'italiano nei distretti agricoli del Sud se la cava e se la caverebbe bene, ha buone *chances*, e trova condizioni spesso simili a quelle che ha lasciato a casa. Ma come provvedere a che l'italiano appena arrivato sappia di queste condizioni e come

eccitare in lui il desiderio di sperimentarle, quando l'ambiente che lo circonda e crea le prime impressioni, è così essenzialmente diverso? Ecco uno dei più seri problemi nella vostra impresa.

Nell'Ovest le condizioni del lavoro sono un po' diverse. *In teoria* parrebbe senza paragone migliore il Sud. I problemi dell'Ovest sono più vasti; l'agricoltura diventa quasi meccanica ed industriale, e perciò meno adatta alle abitudini dell'italiano, che ha la tradizione della coltura intensiva e non ha l'abitudine delle macchine e delle imprese agricole industriali su larga scala.

Ma, a parte il lavoro agricolo, nell'Ovest c'è posto e necessità di ogni specie di mano d'opera; e la mano d'opera si paga bene, perché l'Ovest ha il denaro, lo spazio, il bisogno dell'attività su vasta scala ed è pronto a pagarla. Vi accennavo che nel Sud si coltivano fragole. Nell'Ovest si costruiscono ferrovie. Ora, senza fragole eventualmente si può andare avanti, senza ferrovie no. E la massa italiana che può coltivar fragole nel Sud può anche costruir ferrovie nell'Ovest. E allora fa ciò che facevano una volta in Europa le legioni romane, organizza la rete stradale della nazione. Ricordiamolo, qualche volta, a maggior gloria del troppo maltrattato immigrante.

Maltrattato, ho detto. E qualche volta, anzi, ingiustamente offeso anche dalle più rugiadose buone intenzioni. Io conosco delle signore, mondanissime o intellettualissime o tutt'e due assieme, che s'interessano al problema sociale press'a poco così: " Che bel tempo che fa stamani, vero? Oh! vediamo di metterci a far qualcosa. Cosa si potrebbe fare? Andiamo a incivilire l'immigrante „ — Ora, non di questo ha bisogno l'immigrante. Che abbia bisogno di aiuto, nessuno lo nega, ma dev'essere aiuto da uomo a uomo, non da protettore a pezzente. Dev'essere lo stesso aiuto che non offenderebbe noi stessi, se fossimo nella necessità di riceverlo. Poichè io non vedo per che ragione l'immigrante non deve ricevere lo stesso trattamento, se corre gli stessi rischi, e maggiori, degli altri cittadini. Qui non è questione d'influenza o di posizione sociale: è questione della comune umanità di tutti.

Ciascuno di noi può far molto per l'immigrante, e deve farlo, non perchè questi sia un italiano o un irlandese o uno svedese o uno slavo, ma perchè è un uomo in un paese in cui si garantisce la più ampia affermazione dei diritti dell'uomo.

Ora, perchè accusare l'immigrante italiano di favorire ostinatamente la congestione? Domandiamoci piuttosto che cosa abbiamo fatto noi per favorire lo sfollamento. Che cosa hanno fatto il Sud o l'Ovest per attirare questo immigrante? Lo hanno trattato uniformemente, fin dal giorno del suo arrivo, come se fosse fatto di pasta diversa dal resto di noi, come una cosa, come una macchina — anzi nemmeno come una macchina, perchè una macchina costa denaro, e un guasto al macchinario è una perdita di capitale. Ma se qui si massacra o si danneggia un italiano, che importa? Io domando per quale ragione deve il *dago* lasciarsi fare a pezzi nelle miniere o andarsi a far azzoppare nell'Ohio in omaggio allo sfollamento, quando fuori dell'ambiente cittadino non ha salvaguardia né garanzia?

Ho notato recentemente su vari piroscafi in viaggio di ritorno in Italia, le vittime degli infortuni sul lavoro, i martiri dell'augurato sfollamento: gente che si era ridotta inabile per la vita fra la Pennsylvania e il Western New-York, il New-Hampshire e il Sud.

Sfolliamo pure, dobbiamo sfollare; ma provvediamo a che l'immigrante disperso non sia solo come un cane quando dopo una disgrazia ha bisogno di protezione e d'aiuto. Si rimproverano all'Italia i denari che gli emigrati rimandano in patria. Ebbene, a questo prezzo io vi dico che sono troppo cari. Se queste sono le condizioni del lavoro fuori delle città, e l'Italia deve ritrovarsi i suoi uomini ridotti così quando sfuggono alla lenta morte della *congestion*; molto meglio sarebbe poterli tenere a casa fin dal principio. L'Italia fa il possibile per aiutarli e proteggerli. Vediamo di fare il possibile anche qui. Vediamo di aiutarli a distribuirsi in modo che, se vanno nel Sud, non cadano negli orrori del *peonage*, o l'infortunio sul lavoro non ce li rimandi in patria

miserabili e mutilati, e che, se vanno nell'Ovest, vi trovino non solo compaesani d'Italia, ma concittadini americani. Concittadini, non protettori rugiadosi o dispregiatori insolenti. Io non vi chiedo per loro un *benvenuto* sentimentale, ma un'accoglienza onesta. Fate che si accorgano di essere in mezzo ad una cittadinanza che, se non altro, non è loro ostile e non li disprezza. Essi faranno presto a trovare la loro via e a diramarsi, se ne date loro convenienti occasioni ed eque garanzie. Se non possiamo fidarci dei mezzi privati o locali, intervenga il Congresso federale colla sua autorità e sotto le garanzie della Costituzione, ad aiutare, ad imporre se sia necessario, lo sfollamento. L'Italiano, normalmente, è un elemento buono e sano e desiderabile da tutti i punti di vista, e miglior prova fa e farebbe quando si trova fuori del luridume della congestione; in cui, del resto, non ha poi un pazzo desiderio di crogiolarsi. Il fatto è che li c'è una richiesta costante per il suo lavoro, ed egli preferisce stare dove ha la certezza del lavoro e del guadagno maggiore ed immediato, tanto più che, e voi lo sapete, l'Italiano rifugge dal pauperismo e dalla *bread line*. Distribuite il lavoro, e la distribuzione dell'immigrato sarà senz'altro un fatto compiuto.

### III. — Effetti d'ordine morale e civile dell'affollamento degli emigrati italiani a New York.

(Conferenza tenuta dall'avv. GINO C. SPERANZA  
all'Exhibit on Congestion in New York).

Vedendo i nostri emigrati occupati in lavori all'aria aperta, costruendo "Vie Appie", come in antico, sembra ragionevole il pensare che l'agglomeramento urbano poco possa influire sulla loro vita industriale.

E il pensiero è in gran parte giusto; il nostro emigrato è abituato alla vita all'aria aperta e preferisce infatti il lavoro che tale vita gli consenta a quello negli opifici, almeno fino a che vi sia parità di compenso.

1909

Ma nondimeno l'influenza malefica dell'agglomerazione urbana esiste realmente, e a poco a poco s'infiltra sottilmente nella vita dell'italiano, distruggendo gradatamente la sua preferenza per il lavoro all'aria aperta. Questa malefica azione si è già esercitata e si manifesta fra gli uomini e le donne italiane della seconda generazione.

È mio fermo convincimento che i perniciosissimi effetti dell'affollamento, in generale inosservati e nemmeno sospettati, sieno d'indole psicologica assai più che fisica. Voglio dire che la suggestione del peggiore o del più debole si diffonde, facile e rapida fra i molti agglomerati, laddove rimarrebbe senza effetto in un ambiente più libero.

Figuratevi il caso di un bracciante italiano che non ha mai pensato di lavorare in una fabbrica e che un giorno sente di un suo vicino che guadagna bene in una fabbrica di sigari. Questo suo vicino facilmente si è dato alla vita della fabbrica perchè era fisicamente inadatto alla vita dura del bracciante; ma per nascondere la sua deficienza fisica loda la bella vita della fabbrica, dove l'operaio invece di affaticarsi sta seduto tutto il giorno, e dopo il lavoro ritorna a casa colle liete compagne di lavoro. L'idea non può non colpire il bracciante che la trova nuova e da non dimenticarsi. E forse viene il giorno in cui stanco e malcontento o annoiato del piccone si ricorderà del facile lavoro del vicino e delle sue giovani compagne, e abbandonerà badile e piccone per provare la vita della fabbrica. Un tal caso io non ho bisogno d'immaginarlo perchè l'ho veduto coi miei occhi. Un anno fa mandai a New York una compagnia d'italiani che trovai nel N. Carolina, dove avevano bravamente e duramente lavorato in quei campi. Uno di loro, e precisamente il solo pigro d'indole, ed il più giovane ed esile di tutti, poco dopo il suo ritorno a New York trovò lavoro in una fabbrica di sigari; or bene, quella intiera compagnia è ora con lui impiegata nel lavoro sedentario della fabbrica.

Insisto sugli effetti psicologici della congestione come quelli

che agiscono specialmente sui rapporti civili degl'Italiani. Fino ad ora, però, gli effetti dell'addensamento urbano, dal lato industriale, hanno colpito maggiormente la donna. Questa, avvezza in Italia a lavori casalinghi o campestri, senza remunerazione, è qui impressionata dall'esempio delle donne " del piano di sotto „ che vede uscire ogni mattina al lavoro retribuito, che sembra loro dia completa indipendenza e danaro; le vede vestire abiti di costo, e sfoggiar cappellini piumati e nastri e merletti.

A poco a poco la vita casalinga diventa uggiosa; la semi-reclusione domestica e le restrizioni tradizionali sembrano alla nuova venuta vere forme di schiavitù e la nostra buona massaia finisce per lasciarsi attrarre dalla fabbrica.

Impreparata ad una libertà di tal genere, se la spiega e ne usa a suo modo; e l'effetto delle compagne di lavoro è deleterio. Ella s'imbeve d'idee strambe di emancipazione e quasi si vergogna delle virtù domestiche tradizionali. Le figlie si ribellano alla tutela dei genitori; le mogli, prima forse serve dei mariti, disconoscono i più elementari doveri verso di loro. Coll'affievolirsi poi dell'amore verso i figli, si indebolisce l'affetto verso i genitori.

Appunto in ciò che l'agglomeramento induce la donna a lavorare nella fabbrica sta il più grave dei suoi tristi effetti morali sulla popolazione italiana, come quello che tende a distruggere una delle nostre più belle tradizioni, l'ideale e l'unità della famiglia.

La sinistra influenza dell'affollamento urbano agisce pur anco in vario modo sui rapporti civili degli emigrati italiani. Un concetto erroneo, un'idea falsa, trovano facile corso in una densa massa di gente, e sono spesso i disonesti che approfittano di questo efficace mezzo di contagio.

Primo a valersene è il così detto " banchiere „ o " padrone „ italiano.

Badisi che io credo che questi due intermediari siano ancora una necessità economica nelle nostre colonie; ci vorrà molto

tempo prima che l'emigrato possa agire senza di loro, anzi credo che il più dei loro metodi dovrebbe essere imitato nella certezza di aiutare l'emigrante più efficacemente.

Non è contro né i banchieri, né i padroni che si deve combattere, ma contro l'abuso del potere e dell'influenza che si procacciano.

Ora l'affollamento è la condizione *sine qua non* del successo di una " Banca italiana „. Più compatta è la popolazione di un distretto bancario, e più grande la possibilità di " operazioni bancarie „; e le " operazioni bancarie „, si sa, coprono un'infinità di cose.

Quasi ogni strada rappresenta qualche piccola regione d'Italia. Elizabeth Street è la Sicilia occidentale, Catherine e Monroe Streets la Sicilia Orientale; Mulberry una piccola Napoli, in Blecker Street abitano i genovesi e Mc Dougal Street è ritrovo dei settentrionali.

Più densa d'Italiani la contrada, meglio per il banchiere; meglio ancora se l'affollamento è del " block „ dove ha sede la banca; l'ideale poi è l'affollamento del " *tenement* „ dove abitano banchiere e clienti.

Spesse volte l'americano si meraviglia della prontezza colla quale un " padrone fa uomini „; il vero si è che esso vive con i suoi compaesani e ad un suo ordine reggimenti di badilanti escono dalla caserma *tenement*.

Nè potrebbe il banchiere dar corso a certe operazioni pel suo cliente senza averlo sott'occhio. Non potrebbe, per esempio, correre il rischio di farsi garante per i clienti tratti in arresto, nel far piccole anticipazioni di danaro o render loro diversi servizi per un compenso aleatorio da liquidarsi quando essi clienti riprenderanno il lavoro.

La possibilità del facile controllo di queste masse di uomini è sfruttata dal *politicante*. Fra gli emigrati ci sono spesso elettori e fra questi il capoccia del distretto (" district-leader „) può facilmente trovare delle reclute per questa o quella bandiera poli-

al pubblico, in forma quasi tangibile, e in maniera da poterne trarre norma e suggerimento per opportune provvidenze, i pericoli e i danni della *congestion*.

Del Comitato facevano parte persone ben note nel campo dell'attività e degli studi sociali, fra le quali parecchi membri delle istituzioni italiane di patronato per emigranti in New York.

Alla esposizione prestarono il loro concorso le più importanti associazioni cittadine, fra cui specialmente la *New York City Consumers League*, nonché tutti gli istituti pubblici e privati, interessati nella soluzione del problema.

Per mezzo di larghe collezioni di carte, diagrammi, modelli, disegni e fotografie, furono illustrate nella esposizione tutte le fasi della *congestion*, e furono raccolti e presentati preziosi dati di fatto.

Fu messa in evidenza la sproporzione della densità di popolazione in alcune parti di New York. Nella stessa città in cui si hanno 100 mila acri di terra con una densità di 3 individui per acre, esistano almeno 50 isolati (fra cui non pochi in quartieri esclusivamente italiani), con una popolazione da 3000 a 4000 individui, il che dà una densità di oltre 1000 abitanti per acre.

Fra le varie investigazioni i cui risultati furono presentati nella *Exhibit*, è degna di nota quella compiuta dal dott. Antonio Stella, che studiò in particolar modo le condizioni igieniche della nostra popolazione nei più noti quartieri italiani di New York. In una serie di cartogrammi fu mostrata l'impresionante percentuale delle morti fra gli Italiani ammassati in quei quartieri, con speciale rispetto ai bambini, che sono i più sensibili alla insalubrità e ristrettezza degli ambienti, e alle malattie infettive delle vie ed organi respiratorii, che sono le più strettamente dipendenti dalla insalubrità stessa (1).

---

(1) I risultati delle investigazioni compiute dal dott. Antonio Stella sono riassunte nello studio che vien pubblicato a pagina 25 del presente Bollettino.

tica, a secondo dei casi e delle sue preferenze. È, in piccolo, il tipo della così detta " political machine „, cioè un meccanismo elettorale messo in moto con precisione matematica da un caporione; e il caporione o " boss „ non è sempre un " cittadino desiderabile „, come direbbe Roosevelt.

La familiarità, la intimità fra i compaesani in questi centri di agglomerazione che rappresentano villaggi o distretti italiani diversi, quasi segregati gli uni dagli altri, mentre costituiscono tante piccole comunità del tutto ignote e quasi misteriose agli estranei, rendono noti e oggetto della comune conversazione di tutti i loro membri i guadagni, i risparmi, gli atti, i progetti, i pensieri e i desideri di ciascuno di essi.

Di questo si valgono appunto quei pregiudicati che disonorano la nostra colonia, e i cui atti criminosi hanno sollevato contro di essa l'opinione pubblica americana, proprio quando cominciava a liberarsi dal pregiudizio contro la razza nostra.

Per esempio, se Antonio mette 100 scudi alla banca, se la bottega di Giuseppe dà segni di prosperità, se Gaetano veste i figli con troppo lusso, se Michele riceve una somma di danaro da fonte inaspettata, tutti quanti lo vengono a saper subito; e probabilmente tanto Antonio quanto Michele riceveranno una domanda di denaro da parte di qualcuno di detti pregiudicati, che si qualifica membro della Società pittorescamente chiamata " Mano nera „. O forse Gaetano, che si mostra affezionatissimo ai suoi figli vestendoli da signorini e che possiede un bel gruzzolo, un bel giorno troverà che il suo Peppino è sparito.

La detta intimità regionalistica non si ferma alle condizioni attuali ma si estende al passato anche remoto. Perciò, se Gaetano in Italia ha avuto a che fare colla questura, o non ha la fedina penale perfettamente pulita, o ha lasciati debiti, ciò è saputo da tutta la Comunità; e Gaetano è invulnerabile solo se la Comunità tace. Sono convinto che, eccetto in rari casi, le minacce della " Mano nera „ siano dirette solo contro individui che hanno un " passato „, non sempre né necessariamente un passato criminale

o gravemente immorale, ma con qualche incidente o macchierella che si desidera non venga ricordata.

Inoltre questa intimità, questa notorietà fa che le questioni fra individui diventino seme di discordie e di vendette fra partiti; l'offesa fatta a Giuseppe da Antonio potrebbe probabilmente condonarsi, ma l'insulto diventa di pubblica ragione e la pace in tali circostanze sembrerebbe segno di vigliaccheria. Succede perciò che la questione fra due individui si allarga a due partiti schierantisi uno coll'offeso e l'altro coll'offensore.

Lo stesso spirito di solidarietà porta per conseguenza a quel principio di omertà che è visibilissimo a New York fra queste agglomerazioni regionali; la piccola comunità deve proteggere un qualunque suo membro contro la polizia; e certo non s'affretta a fornire le prove che ne assicurerebbero la condanna. E si sono verificati dei casi in cui il gruppo stesso ha provveduto a far giustizia con un sistema di linciaggio tutto suo, cioè, non aperto e violento come è quello dei "lynching parties", americani ma con una segretezza e con metodi quasi medioevali.

Sono questi i casi che la polizia newyorkese qualifica di "mysterious", e pei quali il Procuratore distrettuale (District Attorney) non riesce a scovare il motivo, nè tanto meno a trovare i testimoni. Contro tale forma di criminalità il sistema di polizia americana adatto a forme di reati meno subdole, non vale, e in fatti è ben raro che non fallisca del tutto.

Questa è una condizione di cose che presenta un grave problema per questa municipalità, impreparata come è nella sua legislazione organica a fronteggiare tale condizione di malavita. E il peggio si è che l'agglomeramento non è che l'espressione esterna di una vera intimità, e quasi direi, comunanza di vita, onde pare incerta la speranza in una possibile penetrazione della vita americana; penetrazione senza la quale il male presente non ha rimedio.

Non nego che la tendenza ad agglomerarsi in una terra straniera sia naturale; anzi io credo che nessun artificio possa pre-

venire gl'istinti; ma dovrebbe pur trovarsi qualche via di combatterne gli abusi e le male pratiche, e soprattutto d'impedire che queste comunità restino completamente segregate dalla vita che le circonda.

Ogni città, perfino l'ideale *Utopia* sarà divisa in distretti dove i poveri vivranno a parte dai ricchi, gli amanti della libertà dagli amanti del comodo, gli studiosi dai mercanti. Vi saranno divisioni di gusti, se non di condizioni, ma dovrà pure esservi fra di loro uno spirito unificatore che dei diversi gruppi di cittadini formi una cittadinanza unica e non punto una varietà di caste indipendenti ed esclusive.

Perciò il pericolo delle nostre " Little Italies „ (che in nessun modo rispecchiano la grande Italia), consiste non tanto nella densità della loro popolazione, quanto nel loro spirito di segregazione, nella mancanza del senso di responsabilità comune, che deve avvincere e animare tutti i cittadini del medesimo municipio. I nostri emigrati devono convincersi che non sono qui a New York per *vivere*, ma per costituirvi insieme con tutti gli altri cittadini la vita dell'intera città, della città cosmopolitica per eccellenza, diversa da altre città cosmopolitiche in questo speciale riguardo, che il suo cosmopolitismo attinge origine e vita a quello dei lavoratori tutti, del proletariato e della borghesia, e non già delle così dette classi superiori.

L'americano vuole, e giustamente, che l'emigrato faccia delle città non solo il suo domicilio materiale, ma che partecipi all'attività e allo sviluppo municipale, e che gl'Italiani specialmente non trapiantino qui dei piccoli feudalismi locali da medio evo, ma che si associno con tutti gli altri negl'interessi, nelle attività, nella vita insomma della comune città.

Ed è proprio in questo riguardo che New York è e sarà sempre più la vera città americana, strana unione di genti straniere e lavoratrici in una terra che non fa di nessuno e che queste genti hanno fatto lor propria.

Come penetrare le folle che si condensano in gruppi segre-

gati? Come romperne le barriere con cui si recingono in più o meno completo isolamento, e soffiarvi e mantenervi entro vivo l'alito della comunanza d'interessi e di vita? Ecco il problema. Il mio vecchio rimedio è di aprire il varco a tutto ciò che vi è di buono nel Governo americano. Malauguratamente, e a vergogna di tutti, si è troppo spesso lasciato penetrare nelle colonie urbane forestiere, non il meglio ma il peggio, anzi la negazione del *vero americanismo*. Ond'è che gli stranieri qui residenti assistono ogni giorno nelle affollate sale dei tribunali dei rispettivi distretti, ad un'amministrazione di giustizia che deve parer loro quasi una parodia o una farsa.

Per fortuna dei quartieri dell'East Side e degl'Italiani, pare che s'incominci ad aprir gli occhi; i nuovi parchi, i Settlements, le nuove *tenement houses*, i bagni pubblici, e qualche magistrato non politicante, attestano la nostra trascuranza passata e il presente risveglio.

Ma il maggior bene da farsi agli emigrati fra noi è di fornirli di quell'ideale che si è così largamente messo in pratica nella vita americana, voglio dire la *scuola pubblica*. Bisogna aprirne una ad ogni angolo di via dei quartieri più densi di popolo straniero, e trovar modo di farvi accorrere quanti più sia possibile. Il largo spendere all'uopo sarà la forma meglio remuneratrice di un largo investimento.

Fabbricate scuole, molte scuole, e grandi, e ariose e belle; la bellezza esterna di questi fabbricati farà sembrare l'insegnamento che vi s'imparte come una specie di *diritto* spettante per nascita a molti di questi stranieri che hanno il senso del bello anche se ne ignorano il nome.

Date loro maestri e maestre di mente larga, di cuore generoso, di larghe simpatie, che sappiano interpretare l'Americanismo non già come un misero nazionalismo, egoistico e ristretto, ma come l'essenza di larga e simpatica umanità.

Per questa via i figli di tanti e tanti stranieri, imparando nelle nostre scuole la virtù del buono e del bello della nostra

democrazia, si sentiranno tratti per quell'istinto del bene, che è in noi tutti, ad amare la nostra democrazia, ed amandola a servirla volenterosi.

#### IV. — Effetti della congestione urbana sulle donne e sui fanciulli italiani.

(Conferenza letta dal dott. ANTONIO STELLA alla *Exhibit on Congestion*,  
New York).

Ogni miserabile *tenement*, la cui esistenza è tollerata da una città, si vendica su di essa diventando un semenzaio di malattia e di pauperismo. Tende ad abbassare continuamente il livello della nostra vita civica e sociale: per cui la presente agitazione per il miglioramento delle *tenement-houses* è uno sforzo che mira a tagliare alla radice le malattie che corrodono l'organismo sociale e politico.

TEODORO ROOSEVELT.

Aria, aria, vivo sangue vitale, aria sottile,  
che tutto pervade.

ROBERTO BROWNING.

#### I.

#### Cenni generali.

Il tema assegnatomi comprende lo spiacevole ufficio di svelare e denudare dinanzi a voi alcuno dei peggiori mali della vita cittadina, quale è esemplificata dai nostri emigrati nella loro permanenza in New York.

Nell'esaminare i fatti che hanno formato la base di questa inchiesta voglio sperare che non perderete mai di vista la relazione di causa ed effetto che questi fatti hanno colla comunità sociale, e che non li interpreterete come una condanna contro gli Italiani, i quali sono in questa speciale contingenza più offesi che colpevoli.

Gli oppositori della immigrazione e i nemici della mano di opera italiana sono ancora troppo numerosi in questo paese per non abbisognare dell'ammonimento, senza il quale potrebbero forse prendere e capovolgere di sana pianta una qualsiasi delle

asserzioni che seguono, per poi lanciare un'altra accusa di "undesiderability", contro l'immigrazione italiana.

In fatto l'immigrante italiano è la vittima e non il fattore delle deplorevoli condizioni in cui è costretto a vivere, e quelle stesse accuse che ora si rivolgono contro di lui a causa del suo affollarsi nei centri urbani furono rivolte con egual violenza contro gli Irlandesi e i Tedeschi di 50 anni fa; contro quegli Irlandesi e Tedeschi che oggi gridano più forte degli altri l'anatema alla immigrazione meridionale.

La prima volta che l'attenzione pubblica fu richiamata sull'argomento fu nel 1834, per opera del *City Inspector* del *Board of Health*, quando New York non contava che 270,000 abitanti. Ma la prima Commissione d'inchiesta legislativa fu nominata nel 1856. Fin dal 1837, nel resoconto circa le cause e i danni di una epidemia insistente di febbre, che inferì nei distretti della città 6°, 10° e 14° si osserva "che i casi si riscontrano nel mezzo di una popolazione povera, principalmente di irlandesi e tedeschi, le cui abitudini sono più o meno sporche e che vivono ammucchiati insieme, con una intera famiglia in ogni stanza della casa, e qualche volta anche più". Tutti i casi si verificarono all'ovest della Bowery, e si osserva che lì l'affollamento era molto maggiore di quel che fosse all'est della medesima strada.

Nel primo rapporto annuale dell'*Health Department*, pubblicato dal Dr. Griscom nel 1842, troviamo che le condizioni igieniche, la sporcizia e la mortalità fra gli Irlandesi di quel tempo erano assai maggiori presso Cherry Hill, Crosby St., Gotham Court e i Cinque Punti, di quello che siano oggi nei peggiori *blocks* italiani.

Parlando della salute degli abitanti di quelle sezioni, il Dr. Griscom dice che "di 17 persone visitate al terzo ed ultimo piano (a Gotham Court), tre sputavano sangue, due soffrivano affezioni polmonari, e cinque infreddature gravi e costanti". In altre parole, 10 di quei 17, soffrivano di malattia di petto. In un'altra casa di simile costruzione, la salute di 4 su 20 nel piano inferiore non era buona mentre 10 su 20 al piano superiore erano malati.

Per quanto siano cattive oggi le condizioni nel quartiere italiano, non siamo tuttavia giunti a tal punto. Sarebbe pertanto assolutamente ingiusto tentare di trarre dalle descrizioni che seguono un'accusa contro gli Italiani, come nazionalità, conoscendo le origini e il passato, la storia insomma di altre immigrazioni, e non dimenticando che qui esaminiamo solo gli Italiani più sfortunati, e di questi notiamo esclusivamente i difetti. Converrà a questo proposito tener ben presente come osserva il prof. Mayo-Smith, che nell'indagine a cui noi ci occupiamo si duole assai spesso di paragonare colla popolazione indigena in massa, di tipo tanto superiore quanto inferiore, una classe inferiore le cui forze di rigenerazione non hanno ancora avuto il tempo di manifestarsi.

Se anche oggi dovessimo stabilir paragoni coi rappresentanti di altre razze che si trovino in condizioni analoghe, troveremmo risultati differenti: in fatto testimonianze autorevoli e alcuni dati statistici importanti dimostrano che il grande East Side israelita, il "tough" West End, Hell's Kitchen, San Juan Hill, ecc., sono di gran lunga peggiori, fisicamente, moralmente e socialmente di quel che sia la piccola Italia o il Mulberry Bend.

Nel trattare degli effetti della congestione urbana sulle donne e i ragazzi italiani in America, è impossibile non rifarsi un po' più da lontano di quel che indichi il titolo di questo studio, e non ricordare al principio quale sia l'intensità dell'affollamento e fino a che punto la congestione inferisca in certi quartieri italiani.

Tutti conoscono la condizione antigienica e affollata delle abitazioni degli Italiani nelle grandi città nord-americane; è notissimo il fatto che essi risiedono nei quartieri più poveri e nei cosiddetti *slums*, non perchè li preferiscono agli altri, ma perchè la loro povertà li costringe a restarvi. Nel fatto essi non hanno niente di comune colla vera e propria *slum population*, nè hanno alcuna delle caratteristiche degradanti del vagabondo di mestiere che incontriamo fra la gente dei bassi fondi. Abitano in quei paraggi, perchè troppo spesso in quei paraggi trovano lavoro.

Così, in New York, li troviamo nelle strade adiacenti alla Bowery, nel Mulberry Bend, nel Lung Block, old Richmond Hill, Little Italy, o su nel circondario del Bronx. A Boston li troviamo nel North End e nelle vicinanze di Hanover Square. A Chicago occupano principalmente il 19° distretto, So. Clark St., Dearbon St. e West Madison: alla Nuova Orleans, Little Palermo e il vecchio quartiere francese, e via dicendo per Philadelphia, Buffalo, Denver ed altrove. Senza star a ripetere qui i risultati delle ricerche più generali che a questo proposito ebbero già a fare il *Tenement House Departement* di New York, la *South Ende House* di Boston, la *Octavia Hill Association* di Philadelphia, la *Hull House* e la *City Homes Association* di Chicago, ed altri istituti non meno noti, citerò semplicemente alcuni dati recenti raccolti da questo Comitato coll'aiuto del Governo italiano, il cui interesse e la cui generosità verso i propri espatriati non hanno paragoni nella storia dell'emigrazione. Questi dati vi daranno un'idea approssimativa delle condizioni quasi incredibili in cui vive la maggior parte della nostra popolazione a New York.

Si sono fatte ricerche in due *blocks* italiani tipici, si esaminarono più di 174 famiglie sparse nel basso Manhattan, e simili indagini furono anche eseguite in alcuni fabbricati da me visitati negli ultimi due anni per casi di tubercolosi o di altre malattie che richiamarono la mia attenzione. Il primo *blocks* è quello di Harlem, limitato dalle 112 e 113 St., 1st Ave. e 2nd Ave.; l'altro è quello, nella città bassa, limitato da E. Houston St. e Prince St., Mott ed Elizabeth St. I risultati di questa inchiesta sono stati esposti alla Mostra con relative statistiche, fotografie e diagrammi. Io non riferirò qui dettagliatamente tutte le preziose informazioni così raccolte, ma solo accennerò ad alcuni punti salienti che riguardano più direttamente il nostro argomento, lasciando a voi la cura di trarne le conseguenze che crederete. Ecco l'elenco delle case da me visitate nei due anni scorsi, per tubercolosi e altre malattie.

A Baxter St. i n. 131, 133, 135, 142, 144, 124, 128, 119, 123, 135;

quest'ultima ha una bottega di pizzicagnolo nel sotterraneo ed è la peggiore di tutte. I n. 85, 87, 96, 97, 148 sulla stessa strada non si trovano in condizioni così deprecabili come le altre case già citate.

A Marion St. n. 17, 19, 21. In Canal St. 218, 214, 216, quattro appartamenti di due stanze ciascuno su ogni piano con una famiglia di 7 o 8 persone in media per ogni appartamento. In Hester St. i n. 205, 203 contraddistinguono le peggiori piccionaie. In Christie St. si trovano in peggiori condizioni degli altri i n. 155, 105, 99. A Spring St. quasi tutto il block, fra Mott, Mulberry e Elizabeth St. e specialmente i n. 15, 16, 18 17, 13, 24, 35, 37, 41. In Mott St. i n. 159, 157, 154, 297, 299, pei quali due ultimi, anzi, si raccomanda una sollecita ispezione dell'Health Department, visto l'estremo grado di sudiciume e di congestione che vi si riscontra. A Mulberry St. i n. 195, 192, 190, 197 e il 199, pessimo fra tutti. In Bleecker St. i n. 192 e 201, specialmente il retrovia di quest'ultima bicocca. In East 11th St. il 340 (in due stanze e cucina dormono otto ragazzi con i due genitori, la figlia maggiore è affetta da tisi) e il retrovia dei n. 337, 333, che sono fra i peggiori da me visitati. In Hudson St. il n. 166 e in West 10th St. il n. 421, due miserabili botteghe di ortaggi con una famiglia di sette persone abitante in una stanza sul retrovia; qui c'è anche un caso di tisi, grave. In East 15th St. ai n. 323, 325, 327, 329 non c'è un grande affollamento di gente, ma mancano le latrine e i lavatoi. Al n. 332 in Water St., esaminato il 20 gennaio 1907, dodici persone dormivano in una stanza. Erano quasi tutti greci dati al piccolo commercio ambulante, ma di recente vi ha preso alloggio un ugual numero di italiani. Vicino alla 27<sup>a</sup> Strada nella 3rd Ave, in una grande stanza sul retrovia vive una famiglia di undici persone, quattro adulti e sette ragazzi, e di più tre garzoni di barberia; colà dormono, lavorano e mangiano. Una ragazza ha la tubercolosi polmonare, un'altra la tubercolosi al piede, quasi tutti hanno la tosse e tutti i ragazzi sono scrofolosi ed anemici. La sezione nel Bronx, che è limitata dall'East 148th

St. e East 153rd St., Morris, Cortland e Park Ave, contiene alcune delle case peggiori le quali offrono la più intensa congestione. Al n. 562 Morris Ave c'è un magazzino di stracci dove mangiano, lavorano e qualche volta dormono non meno di 18 persone, uomini e donne. Al n. 287 e 280 East 152nd St. c'è un " double tenement ", nuovo, con non meno di 120 famiglie, divise in 59 appartamenti sul davanti e 61 sul retrovia. La casa è nuova e fabbricata secondo la nuova legge, ma vi si verifica uno straordinario affollamento: non meno di 1100 persone, compresi i pensionanti notturni: la popolazione di un non piccolo villaggio italiano.

Potrei aggiungere a questa lista cento altri indirizzi; ma quelli citati danno a ogni modo un'idea sufficiente della distribuzione e dell'affollamento degli Italiani in varie parti della città. È molto meglio per loro vivere in una vecchia casa, non importa quanto miserabile, che in uno dei moderni *tenements*, le cui alte pigioni assorbendo quasi il 33 per cento dei loro guadagni, li portano ad affollare le già piccole stanze con un numero straordinario di " bordanti " (pensionanti), così che il danno igienico risultante dalla insufficienza dell'aria è più grande di quello che può derivare dalla mancanza di una latrina o di un lavatoio. Questa asserzione, che potrà sembrare paradossale, è confermata dalla cifra comparata della mortalità nei due tipi d'alloggio. Il *tenement* 232 su Mott St., uno dei più vecchi del block, ha un record di mortalità bassissimo, nonostante la sua miserabile apparenza, semplicemente perché il proprietario non ha mai aumentato le pigioni negli ultimi trent'anni, e gli Italiani che vi abitano ora hanno occupato gli stessi quartieri per 20 o 25 anni, senza bordanti od altri elementi dannosi: le pigioni ammontano in media a 8 o 9 dollari per quartiere, mentre in una delle *tenement-houses* costruite in ordine alla nuova legge costerebbero circa il doppio per l'identico spazio.

Nel 1864 la *tenement population* di New York era di 486,000 persone e il numero delle *tenement-houses* 1554. Nel 1900, sempre nel *Borough of Manhattan*, si saliva a 1,585,000 e le case divenivano 42,700. Con tutta la legislazione correttiva e tutti i regola-

\*\*

In connessione con la mostra sopra accennata, e nello stesso Museo di Storia naturale, fu tenuta, nei giorni dal 9 al 12 marzo, una *Conference*, nella quale furono illustrati dagli studiosi più competenti in materia, tutti i vari lati della questione e furono presentate proposte e suggerimenti pratici.

Alla seduta inaugurale della *Conference*, intervenne il Governatore dello Stato di New York, C. E. Hugues, il quale mise in evidenza come il problema della distribuzione della popolazione sia in principal modo un problema di distribuzione di lavoro. Alla stessa seduta era anche presente, unico rappresentante di Governi Esteri, e delegato dal R. Ambasciatore barone E. Mayor des Planches, il Console generale d'Italia, conte A. Raybaudi-Masaglia. Egli, nel rilevare la simpatia e l'interessamento del Governo Italiano per la iniziativa del Comitato della *Exhibit* (1), accennò alla necessità di non localizzare e restringere il problema della *congestion*, se s'intendeva di risolverlo, e dimostrò come il problema stesso sia connesso con la ricerca di un maggiore equilibrio economico fra le varie forme di produzione, quelle industriali da una parte, e quelle agricole dall'altra.

Nella seduta pomeridiana del 10 marzo, tenuta sotto la Presidenza dell'Hon. R. Watchorn, commissario dell'immigrazione in New York, si discussero ed illustrarono da vari oratori le *condizioni di vita* degli italiani nei distretti più affollati di popolazione. Alla discussione, che fu una delle più importanti della *Conference*, presero parte tre italiani: la signorina Amy Bernardy, dello Smith College, recentemente incaricata dal Commissariato di uno studio sulle condizioni delle donne e dei bambini italiani nei distretti manifatturieri dell'Est, la quale parlò in generale della distribuzione della immigrazione italiana nel ter-

---

(1) Al Comitato della *Exhibit*, come incoraggiamento agli studi ed investigazioni attinenti alle condizioni degli Italiani, il R. Commissario dell'emigrazione concesse anche un concorso pecuniario di dollari mille.

menti aggiunti dopo la prima *tenement house law* (legge sugli alloggi) del 1867, il tipo presente di *tenement-house* (doppia a sei piani) che occupa il 75 per cento di un lotto di 25 piedi con quattro famiglie sullo stesso piano, fornisce ai pigionali meno luce e meno ventilazione, meno garanzie contro gli incendi e un ambiente meno comodo che il tipo medio dei *tenement* di 50 anni fa, che era meno alto, occupava meno superficie di terreno e dava alloggio a un numero di persone minore.

Come si può conservare la salute in simili condizioni? Quando ci fermiamo a considerare che nove decimi degli Italiani che arrivano negli Stati Uniti vengono dai distretti rurali, e meno che un quarto di questi vanno ad abitare in campagna, mentre la grande maggioranza (77.2) si affolla nelle grandi città, il danno della *congestion* urbana che segue questo esodo rurale non potrà mai venire esagerato. Poiché, mentre siamo tutti d'accordo che la vita cittadina abbassa il livello fisico della gente e danneggia la costituzione della razza, pochi di noi si accorgono che questo danno è sentito più largamente e più intensamente dal robusto contadino che non dal cittadino pallido e smilzo.

Sia che la transizione dalla vita di campagna alla vita di città non dia alla gente nomade e avvezza a vivere all'aria aperta, tempo sufficiente a preparare ed elaborare i mezzi di protezione contro, o di adattamento a questo nuovo ambiente (quasi direi certi speciali enzimi ed opsonine, o che so io, come quelli di che tutti gli animali ed anche le piante si provvedono quando sono trasportati in un ambiente nuovo), sia che l'altissima tensione a cui il sistema nervoso è assoggettato dalla vita cittadina (1), così spesso considerata fattrice di morbi, sia realmente la molla di quella iperfinezza e superattività di tutte le nostre funzioni, che tende costantemente a portare l'organismo ad un più alto grado di intensità e di vitalità, certo è che morti e malattie sono più numerose fra la popolazione rurale urbanizzata che fra gli

---

(1) Cfr. NICEFORO: *Le Classi Povere*.

stessi aborigeni della città, e ciò nonostante la più robusta apparenza dei primi. L'esempio degli Indiani, dei Negri, di molti selvaggi, e, in questo momento, degli Italiani in America, fornisce qui la prova irrecusabile dei fatti.

Le cifre della mortalità e della morbosità danno la miglior misura dell'effetto della congestione urbana sulla salute del popolo. Prenderemo dunque in considerazione prima la mortalità e morbosità dei ragazzi italiani, poi quella delle donne.

## II.

### Mortalità dei ragazzi italiani.

Per cortesia del *New York Health Department* e del dottor Guilfooy, *Registrar of Vital Statistics*, che ha voluto personalmente soprintendere alla ricerca e compilazione delle cifre qui citate, e al quale desidero pubblicamente attestare la mia riconoscenza, sono in grado di presentare qui alcuni interessantissimi dati riguardanti la mortalità italiana in certi *blocks* di New-York, classificata secondo l'età e il genere della malattia. Questa è la prima volta che si è compiuto un simile studio con riguardo alla età per qualsiasi nazionalità in Manhattan, e i risultati ne sono estremamente istruttivi e rischiarano la situazione, in quanto ci troviamo così faccia a faccia, con le condizioni sociali e domestiche della gente studiata nel proprio ambiente nel momento attuale. Lo studio particolareggiato delle condizioni, delle abitudini, della vita insomma della popolazione che si addensa principalmente nel Block A " fra E. 113th St. E. 112th St. fra la 1st e la 2nd Ave „ e del Block B " E. Houston, Prince, Elizabeth & Mott Sts. „, porta ad una grafica evidente illustrazione degli effetti dell'affollamento. Si scelsero per lo studio i dieci *blocks* appresso descritti, perchè contenevano un numero rilevante di *tenement-houses* in varie parti della città, fra le più popolate, ed erano al tempo stesso abitate da Italiani o da gente che vive in condizioni affini. Il paragone con questi ultimi è riuscito stupefacente, poichè,

mentre in certi *blocks* del quartiere italiano della città si riscontra una mortalità altissima, in certi altri *blocks*, a distanza di mezzo miglio, la mortalità, come, per esempio, nel quartiere ebreo, non raggiunge la metà della mortalità media della città: eppure nel detto quartiere la popolazione è più addensata, le *tenement-houses* sono più alte, e le condizioni sanitarie in genere sono peggiori. Ciò sembra indicare una volta di più l'influenza del fattore etnico nella resistenza della stirpe, la quale a sua volta, come appunto nel caso degli Ebrei, è dovuta più che alle restrizioni religiose ad una certa quale immunizzazione alla vita urbana, acquisita durante la lunga secolare dimora nelle città. La mortalità maggiore non fu riscontrata in quei *tenements* in cui erano più deficienti i provvedimenti sanitari, come nelle retrocase e nelle vecchie bicocche smantellate, dove la mancanza di ventilazione e di luce e la presenza della miseria e del sudiciume lascerebbero inferire condizioni favorevolissime allo sviluppo dei batterii di ogni genere; ma si riscontrò invece in molte delle *tenement-houses* conformi alla nuova legge, in cui l'affollamento nelle singole stanze, reso necessario dalle pigioni più alte, neutralizza e quasi annulla, come abbiamo detto, i vantaggi sanitari, per così dire originari, dell'edificio. Così, secondo le cifre pazientemente raccolte per quei blocks-tipo, si è trovato, come si può vedere dalle annesse tavole, che la mortalità generale per il 1905-906 fu per la città di New-York, in genere di 18.35 per 1000, e sotto i cinque anni di 51.5 per 1000; per sei blocks-tipo, dei dodici esaminati, era rispettivamente

TABELLA I.

## Mortalità media generale italiana (per 1000 abitanti).

Nel block (isolato) A. . . . .	24.5	—	Sotto i 5 anni . . . . .	87.03
" B. . . . .	24.9	—	" . . . . .	92.2
" C. . . . .	22.4	—	" . . . . .	81.6
" D. . . . .	22.57	—	" . . . . .	74.7
" E. . . . .	22.3	—	" . . . . .	83.12
" F. . . . .	23.2	—	" . . . . .	59.5

TABELLA II.

## Mortalità media nel 1905-06 per malattie acute del respiro.

Per la intera città . . . . .	12.7
Nei detti 6 blocks italiani, la mortalità sotto i cinque anni fu:	
Block A . . . . .	32.9
„ B . . . . .	47.8
„ C . . . . .	35.3
Block D . . . . .	28.6
„ E . . . . .	49.00
„ F . . . . .	17.9

TABELLA III.

## Per enterite acuta e diarrea infantile.

Mortalità media della intera città (per mille abitanti) . . . . .	12.90
Mortalità media nei blocks italiani:	
Block A . . . . .	22.30
„ B . . . . .	19.10
„ C . . . . .	17.60
Block D . . . . .	13.80
„ E . . . . .	19.30
„ F . . . . .	14.90

TABELLA IV.

## Per difterite.

Mortalità media nella intera città (per 1000 abitanti) . . . . .	2.80
Nei blocks italiani:	
Block A . . . . .	4.34
„ B . . . . .	3.71
„ C . . . . .	4.61
Block D . . . . .	8.93
„ E . . . . .	3.20
„ F . . . . .	....

Già il dottor Guilfooy aveva fatto notare gli effetti disastrosi della congestione urbana sulla salute degli Italiani ed il carattere cosmopolita della città di New-York come un aggravante

della mortalità cittadina. Paragonando i dati più recenti classificati per età con le cifre già da lui citate, si conferma la stessa conclusione.

Ecco ciò che egli diceva sull'argomento: " Fra le cifre riguardanti la bronco-polmonite si trova fra gli Italiani la cifra più stupefacente di tutta la tavola, questa cifra raggiungendo fra i ragazzi italiani l'altezza inaudita del 710 per centomila, più che due volte e mezzo la cifra presentata per i ragazzi americani. Quando consideriamo in che condizione vivono le famiglie italiane, e le occasioni che tale ammassamento offre al diffondersi delle malattie contagiose e infettive, le difficoltà incontrate dagli ufficiali sanitari si possono immaginare, ma non descrivere. Pensate: 7 *tenement-houses* popolate da 1500 persone, un isolato che ne alberga precisamente 6100, circondate da altri isolati che ne contano 2000 e avrete un'idea della necessità di una vigilanza ininterrotta da parte di tali ufficiali ». E più oltre dice: " La colonna riguardante la polmonite lobare riconferma l'asserzione che ci sia tra gli Italiani una certa predisposizione alle malattie degli organi respiratorii; infatti qui l'italiano supera di gran lunga anche la cifra immediatamente superiore... Nella colonna della febbre tifoidea, se si trascurano le cifre che mantengono al disotto di 20 il numero delle morti, gli Italiani e gli Austro-Ungheresi hanno la mortalità più alta. Rispetto al morbillo troviamo che i ragazzi italiani hanno una mortalità che è *quasi sette volte* quella di tutta la città; i ragazzi italiani mostrano anche la più alta mortalità per la scarlattina e tosse convulsiva, ed in ciò sono seguiti a breve distanza dai ragazzi ebrei; la omissione dell'uso dell' antitossina difterica produce sempre fra i ragazzi italiani una percentuale di morti per difterite tre volte maggiore di quella di tutte le altre nazionalità sommate assieme. La mortalità per diarrea infantile fra essi è due volte quella degli Austro-Ungheresi e tre volte quella media della città ». (Med. Rec., 5 gennaio 1908).

Di fronte a queste cifre preoccupanti, non possiamo fare a

meno di osservare l'effetto deleterio della vita e dell'affollamento urbano sui ragazzi italiani, rappresentati in questa mortalità terrificata; e la prevalenza di tale fattore è evidente a chi consideri che il numero maggiore delle morti è dato dalle malattie infettive, che sono appunto quelle che più risentono gli effetti della agglomerazione, mentre le malattie organiche (del cuore, delle reni, ecc.) mostrano una percentuale bassissima fra gli Italiani, specialmente in confronto con quelle di altre nazionalità.

La eccessiva mortalità per malattie acute degli organi respiratori si deve attribuire direttamente all'affollamento nella camera del malato e a mancanza di conveniente ventilazione durante il corso della malattia, piuttosto che alle influenze del clima, come generalmente si crede. Le ricerche moderne sulla etiologia dei morbi di questo gruppo hanno stabilito fuor di dubbio che il fattore specifico è un microrganismo che richiede, per crescere e moltiplicare, condizioni che si riscontrano solo nel corpo umano. Perciò l'infezione, quando ha luogo, "deve sempre essere il risultato di comunicazione diretta o indiretta da un essere umano ad un altro". Da ciò si può concludere "che tali malattie sono essenzialmente comunicabili".

La frequenza della diarrea infantile è anche in diretta relazione con l'urbanismo, e le statistiche mondiali provano che la mortalità infantile dovuta a questa causa è più alta nelle città che nelle campagne, è più alta nei distretti più popolati della stessa città che in quelli meno densi. Anzi, la differenza è così notevole, che il dottor Robertson, in un'inchiesta fatta a Manchester, in Inghilterra, trovò che "il 98  $\frac{1}{2}$  per cento delle morti per diarrea erano avvenute in case che avevano meno di cinque stanze e solo l'1  $\frac{1}{2}$  per cento in case di più di cinque stanze". (Newman, *Infant mortality*).

Ma la mortalità non è che uno degli esponenti dell'effetto dell'urbanismo sulla salute dei ragazzi. Uno studio sulla morbosità aggiunge evidenza all'asserzione già presentata.

## III.

**Morbosità dei fanciulli italiani.**

È difficilissimo calcolare in cifre esatte gli effetti della congestione *urbana* sulla morbosità. Tutti siamo certi che è considerevole e dannosissima alla salute dei ragazzi, ma di ciò non possiamo sempre addurre la prova tecnica, nè separare gli altri elementi (eredità, denutrizione, ecc.), che sono potenti fattori di morbi. Nel caso speciale dei ragazzi italiani, ad ogni modo, (quando si facciano le debite eccezioni riguardo a casi di estrema povertà, difetti organici e lavoro inadatto alla loro età giovanile, a cui pure abbiamo cercato di dare la dovuta parte nella presente ricerca), non siamo molto lontani dalla verità nell'asserire che la mancanza di aria fresca e la congestione delle stanze da letto nelle *tenement-houses* di New-York, sta alla radice di tutte le loro malattie. Le testimonianze raccolte dalla *Inter-departmental Commission* inglese aggiungono nuove conferme a questa asserzione, poichè fu ampiamente provato che " le cattive condizioni fisiche della popolazione urbana si devono alla privazione dell'aria fresca, che diventa il fattore più notevole di degenerazione fisica „. Gli effetti della limitazione dell'aria non sono in nessun luogo più evidenti che fra i ragazzi di quelle case che sono occupate da una o due o qualche volta più famiglie per ciascuna stanza. È davvero sorprendente notare in qual piccolo spazio possono dimorare alcune famiglie, e come siano disposte ad addensarsi fuor di misura. In tali circostanze, quando la malattia le sorprende, le colpisce con molta maggiore gravità, e le probabilità di guarigione diminuiscono proporzionalmente.

Uno degli effetti più diretti della congestione urbana sui ragazzi italiani, in questa come in ogni altra città, si riscontra nella gran frequenza del rachitismo fra di essi. La percentuale dei ragazzi italiani che soffrono di tale malattia è altissima (75-80 per

cento), nonostante il fatto che quasi tutti (90 per cento) hanno ricevuto allattamento naturale. Il rachitismo non è soltanto una deformità delle ossa, ma l'espressione di profonde modificazioni patologiche che avvengono in quasi ognuno dei tessuti dell'organismo. Facciamo pure la dovuta concessione alla composizione difettosa del latte materno (che a mio parere è un fattore importantissimo nella frequenza di questa malattia, ma che a sua volta ricade sulla congestione come agente distruttivo delle forze materne), resta sempre vero che la congestione e la cattiva condizione della casa in genere sembrano essere i principali agenti diretti di morbosità. Il fattore dietetico, nel caso degli Italiani, sembra avere per lo più solo una parte secondaria. Infatti, i ragazzi italiani allevati o nati nei distretti rurali sono altrettanto, se non più, mal nutriti, che i ragazzi urbanizzati, eppure nella loro costituzione si riscontra una differenza enorme. La signora E. J. Meade, parlando dei ragazzi italiani di Hammonton, piccolo villaggio nello Stato di New Jersey, scrive che ivi il rachitismo è sconosciuto, e non si riscontrano tracce di anemia. (V. *The Italian on The Land*, di Emily Fogg Meade, n. 70, *Bulletin of the Bureau of Labor*). A mio parere, la prevalenza del rachitismo è il fattore più considerevole della elevata mortalità per bronco polmonite nei ragazzi italiani di New-York.

Quando paragoniamo l'aspetto e la resistenza generale dei ragazzi italiani allevati nel salubre ambiente rurale con quelli della città, altre importanti differenze si osservano; e se si paragona la loro altezza ed il peso medio, si riscontra un vantaggio di quasi un pollice e mezzo in altezza ed una libbra di peso in favore dei ragazzi della campagna. Ecco una tavola che dà l'altezza ed il peso medio di ragazzi italiani a Torino, New-York e Hammonton, rispettivamente, distinti per sesso e per età. (V. *Dr. Holt The care and feeding of children*, Meade, loc. cit.).

TABELLA V.

Media della statura e del peso dei fanciulli italiani esaminati a Torino, New York ed Hammonton, secondo l'età e il sesso.

	STATURA MEDIA (pollici)						PESO MEDIO (libbre)					
	Ragazzi			Ragazze			Ragazzi			Ragazze		
	per ciascuna età						per ciascuna età					
	Anni						Anni					
	5	7	10	5	7	10	5	7	10	5	7	10
Torino . . . .	38,2	44,3	49,8	48,0	43,0	50,1	33,5	45,6	54,7	44,1	41,9	54,5
New York . . .	39,6	44,6	48,2	39,0	44,2	49,2	38,9	50,1	57,2	37,2	48,4	61,1
Hammonton. .	41,6	45,5	51,2	43,1	46,8	52,2	41,7	51,0	59,5	40,9	49,1	62,3

Dal Bollettino ufficiale "The Italian on the Land" (Gli italiani nella campagna).

La *denutrizione* e l'*anemia*, la *scrofola*, le *vegetazioni adenoides* e la *cattiva dentizione* sono, dopo il rachitismo, o insieme ad essa, i disturbi più frequentemente riscontrati tra i fanciulli dei *tenements* di New-York. Che risultino direttamente dalle condizioni antigieniche delle case e non siano ereditari è provato dal fatto che quasi tutti i fanciulli italiani nascono robusti e sani, spesso di peso superiore alla media, anche quando le madri hanno l'aria scolorita e malaticcia e vivono nei distretti più miserabili. Questo fatto sembra del resto verificarsi dappertutto fra le classi povere, secondo le prove fornite da eminenti ostetrici alla Commissione interdipartimentale inglese (V. dott. Alfred Eichholz, dott. Malins, ecc.). Dice il dott. Holt, che uno dei fenomeni più ovvii nei ragazzi denutriti è la loro vulnerabilità. "Pigliano tutte le malattie che sono in giro, e dimostrano pochissima resistenza anche ai più comuni disturbi infettivi dell'infanzia". Questo fatto si verifica con straordinaria evidenza fra i ragazzi italiani di New-

York, che vediamo vittime di una malattia dopo l'altra, restando infermi alle volte per intere stagioni. Se avessimo potuto esaminare i " records " della ispezione fisica dei ragazzi delle scuole, per l'anno in corso, preferibilmente quelli delle scuole pubbliche, tutte situate in popolarissimi distretti italiani, potremmo ora constatare in che proporzione i ragazzi italiani contribuiscono a quel 70 per cento di ragazzi nati fuori d'America, che si trovano affetti da uno o da altro difetto fisiologico.

Ma siccome ciò non è stato possibile — e non resta che sperare che il soprintendente delle scuole pubbliche voglia concederlo qualche altra volta — mi permetterò di estendere il termine " ragazzo " all'età pubere, o anche un po' oltre, mettiamo fino a venti anni, in modo da poter includere quelli che soliamo chiamare la seconda generazione immigrata. Potrò così comunicarvi qualche informazione interessante riguardo alle misere condizioni fisiche dei ragazzi italiani in New-York, messe in rapporto colla congestione urbana.

TABELLA VI.

Inscritti di leva, esaminati presso il Consolato generale italiano di New York ed Agenzie dipendenti (1907).

	ABILI	RIVEDIBILI	RIFORMATI
New York City . . . . .	4,665	871	1,237
Albany. . . . .	778	100	132
Buffalo. . . . .	682	161	206
New Haven . . . . .	631	302	228
Newark . . . . .	383	101	108
Providence . . . . .	273	128	106
Tronton . . . . .	73	11	7
Totale . .	7,475	1,674	2,024

ritorio federale; l'avv. Gino Speranza, capo dell'*Investigation Bureau for Italians* in New York, il quale s'intrattenne specialmente sugli effetti d'ordine morale e civile dell'affollamento dei nostri emigranti in New York; il dott. Antonio Stella, vice-presidente della " Società per gl'immigranti italiani „ di New York, che illustrò, sulla base delle ricerche compiute, come l'agglomerazione urbana influisca sulle condizioni sanitarie delle donne e dei fanciulli italiani.

\* \* \*

Così la *Exhibit* come la *Conference*, cui abbiamo sopra accennato, non mancarono di qualche risultato.

Era intendimento dei promotori di ottenere un'affermazione della opinione pubblica sulla necessità:

a) di spostare le manifatture e le fabbriche, ancora così numerose nella città bassa, verso luoghi più aperti e spaziosi, dove la popolazione lavoratrice possa seguirle con la possibilità di trovare più igieniche ed economiche condizioni di vita;

b) di delimitare le zone entro le quali fabbriche e manifatture possano essere impiantate;

c) di aumentare i poteri e i mezzi degli uffici pubblici, cui è commessa la sorveglianza sui *tenement houses*;

d) di adottare e rendere obbligatorio un piano regolatore della città.

Al raggiungimento di questi fini, il Comitato organizzatore della mostra si costituì, a esposizione terminata, in Comitato permanente.

Le preoccupazioni politiche che immediatamente sopraggiunsero, per la elezione presidenziale, impedirono che si potesse subito giungere a risultati concreti. Ma la larga discussione seguita sulla stampa e il vivo interessamento preso dalla maggioranza dei cittadini ai lavori dell'esposizione affidano che l'iniziativa non sia rimasta priva di successo.

Essa ha già trovato un'eco nella Legislatura Statale, ove parecchi disegni di legge furono presentati nella primavera per la

Mi riferisco a quei dati forniti dall'esame di leva presso i Regi Consolati. Ogni anno un gran numero di giovani vengono esaminati a New York ed in varie agenzie consolari per il servizio militare. Il numero dei riformati è grandissimo, spesso salendo ad un terzo od una metà più di quanto sia in Italia. L'anno scorso furono esaminati 11,396 giovani di circa 20 anni, dei quali 3921 vennero riformati e 7475 accettati. In Italia la percentuale dei respinti varia dal 15 al 22 per cento, secondo le provincie. A New York sale al 30 o al 35 per cento. Fra le cause più comuni di insufficienza sono l'anemia e la debolezza generale dell'organismo, il che non implica nessuna malattia specifica, ma semplicemente deficienza di sviluppo muscolare, altezza inferiore alla media, mancanza di torace, e qualche volta tubercolosi latente.

La tubercolosi in ogni sua forma è prevalente nella seconda generazione immigrata, e mentre le manifestazioni polmonari si riscontrano più frequentemente oltre il quindicesimo anno di età, la forma chirurgica (tubercolosi delle ossa, delle glandole e delle giunture), si riscontra con frequenza straordinaria fra i 5 ed i 15 anni. È impossibile valutare in cifre esatte la diffusione della tubercolosi fra i ragazzi, ma se ci rimettiamo alle testimonianze di esperti medici di grandi ospedali, ed alle prove raccolte in molte cliniche pediatriche e dispensari in ogni parte della città, dobbiamo ammetterne l'eccessiva frequenza. Quando è stato possibile procedere all'autopsia di ragazzi italiani, si è anche riscontrata analoga frequenza di adenopatia peribronchiale.

A questo punto devo anche far cenno (non più che un cenno per non esorbitare dal mio tema) degli effetti dell'eccesso di sforzo nel lavoro e della frequenza del lavoro dei minorenni nell'elemento italiano, che in molti casi vale a spiegare la degenerazione fisica dei fanciulli, aggiungendosi, come fa, al fattore della congestione. Una ricerca fatta dalla " National „ e dalla " New York City Consumers League „, insieme, ha messo in luce il fatto che di 210 ragazzi visitati in tali condizioni, **195** erano italiani, 9 russi

(ebrei) e 2 irlandesi. Solo 4 erano di genitori indigeni. L'età dei ragazzi così impiegati si può desumere dalla tavola seguente:

TABELLA VII.

## Fanciulli trovati al lavoro nelle case operaie (Tenements) di New York..

Ottobre 1906-Aprile 1907.

	E T À													Totale
	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14 a 16		
Fanciulli trovati al lavoro. . . . .	1	3	21	23	44	45	76	71	62	90	76	46	558	
Numero di ragazzi . . . . .	"	1	4	8	10	14	26	15	21	26	19	8	152	
Numero di ragazze . . . . .	1	2	17	15	34	31	50	56	41	64	57	38	406	
Numero di quelli che frequen- tavano la scuola . . . . .	"	"	12	16	41	43	70	68	59	82	67	33	491	
Numero di quelli che non fre- quentavano la scuola. . . . .	1	3	9	7	3	2	6	3	3	8	9	13	67	

Come è facile notare anche a prima vista, questa tavola ci mostra al lavoro un ragazzo di tre anni, 3 di quattro, 21 di cinque, 23 di sei, 44 di sette, 45 di otto, 76 di nove, 71 di dieci, ecc. Non c'è bisogno di perorazione per dimostrare che un tale sacrificio di vitalità infantile procedendo su tale scala fra i nostri immigranti deve per forza ripercuotersi sulla costituzione della più giovane generazione e reagire prematuramente sulla loro salute da uomini. Così gli effetti del lavoro dei fanciulli e la congestione urbana si combinano per produrre la degenerazione fisica degli Italiani in America.

## IV.

## Mortalità delle donne italiane.

Le influenze deleterie della congestione urbana sulla salute e sulla vita delle donne italiane sono altrettanto gravi quanto quelle

riscontrate pei fanciulli ed in certo modo anche più evidenti, perchè molte delle donne, nel salto, per così dire, dal sole e dalla lieta vita della campagna all'oscurità del *tenement* americano, cadono facile preda di malattia e, come animali in cattività, sfioriscono e decadono nella nuova mefitica atmosfera.

Eppure, quando si venga a valutare l'esatta misura di questi danni, si trovano pochissimi dati statistici di cui valersi. La loro mortalità, come apparisce nei *records* ufficiali, può indurre in errore di valutazione. Infatti, studiando la mortalità delle donne italiane e degli adulti Italiani in generale sull'U. S. Census e simili fonti, troviamo una mortalità bassa, specialmente per quanto riguarda la tubercolosi polmonare; eppure quanti fra noi altri medici siamo " *settlement workers* ", o in altro modo pratici della situazione, sappiamo che la tubercolosi è frequentissima fra gl'Italiani. La spiegazione di questa divergenza sta nel fatto che tutti gl'Italiani adulti, quando sono affetti da malattia grave e lo sanno, prendono il primo piroscifo in partenza e se ne vanno a morire in Italia fra i vigneti e gli aranceti. Perciò è impossibile a noi valutare la mortalità delle donne Italiane dalle tavole dell'*Health Department*, a cui contribuiscono solo una piccola percentuale di morti per i morbi più acuti (operazioni chirurgiche, infezioni puerperali, ecc.). Dovremmo invece contare le scarse donne che affollano le stive dei vapori in partenza e ricercare negli Uffici di stato civile delle piccole città calabresi o siciliane, l'aumento che esse danno alla mortalità locale, importando la tubercolosi dall'America, in luoghi ove un tempo era sconosciuta.

Le annesse tavole mostrano la stessa mortalità più alta fra le donne che fra gli uomini in certi *blocks* di New York. Anzi la media della mortalità femminile per ogni età nel *block A* è di 25.3, mentre quella maschile è di 23.8; nel *block F* la prima è di 25.03, la seconda di 21.46. Più notevole ancora la differenza tra i 5 ed i 19 anni.

## TABELLA VIII.

## Morti (per mille) fra i 5 e 19 anni.

	FEMMINE	MASCHI
Nel Block A . . . . .	3.10	1.44
Id. B . . . . .	6.00	2.10
Id. D . . . . .	8.15	6.25

Da queste cifre si scorge subito che l'urbanizzazione produce tutto il suo effetto letale e fa il danno maggiore fra le ragazze italiane nel periodo critico della pubertà. Molte di esse muoiono di tubercolosi miliare o di anemia perniciosa nel primo anno del loro arrivo a New York.

Studiando più oltre la mortalità per tubercolosi delle donne italiane a New York, troviamo che esse contribuirono pel 23.98 per cento sul totale delle morti fra esse avvenute nel 1902 contro il 21.9 per cento delle morti maschili per lo stesso periodo nella sola forma polmonare. Questa mortalità maggiore fra le donne contrasta alla regola generale di qui, dove la mortalità maschile supera in ragione del 13 per cento quella femminile. La causa di ciò si riscontra nel fatto, che le donne italiane si risentono dell'improvviso cambiamento dall'aria aperta e dalla vita libera dei campi alla reclusione e semi-asfissia del *tenement*, dove anche quelle di classe agiata restano per settimane e mesi senza uscire. Per cui, indipendentemente da altre cause (clima, *surmenage*, ecc.), risulta indubitato che la congestione domestica e la conseguente impurità dell'aria sono la causa principale della frequenza della tisi fra le donne italiane in America.

Un'autorità eminente in fatto di tubercolosi dice: " La respirazione di aria impura debilita direttamente le forze vitali, indebolisce il sistema nervoso, deprime l'appetito, disturba le se-

crezioni e contribuisce alla ritenzione di materie impure nel sangue „.

È anche stato ripetutamente notato, che la respirazione di aria precedentemente inspirata è una delle cause principali della produzione della tisi. Il Lagneau ha dimostrato, da statistiche raccolte in città francesi, che la densità della popolazione è in ragione diretta al numero delle morti per tubercolosi.

Così, mentre la mortalità per 1000 in tali casi era di 1.81 in città di 5000 ab., saliva a 2.16, in città di 10,000 ab.; a 2.71, in città di 20,000; a 2.88 per città di 30,000; a 3.05 per città di 100,000; a 3.63 per città di 450,000; ed a Parigi con 3 milioni e più la mortalità per mille era di 4.90.

Dal rapporto della Commissione sulla salute cittadina in Inghilterra appare che la percentuale della tisi e simili morbi cresce a Dundee in Scozia con la congestione delle case. Calcolando a 10 la percentuale per 4 stanze e più, si trova che per tre stanze si ha una percentuale di 17; per 2 di 20; per 1 di 23. La stessa cosa si è osservata a Londra. Secondo il rapporto annuale dell'ufficiale sanitario di Londra per il 1898, in distretti che hanno meno del 10 per cento di congestione (intendendosi per congestione una condizione di cose per cui più di due persone occupano una stanza in un appartamento di meno che cinque stanze) la media della mortalità per mille viventi da tubercolosi è di 1.10; nei distretti che hanno meno del 15 per cento di congestione è di 1.43; nei distretti con meno del 20 per cento di congestione è di 1.61; con meno del 25 per cento di 1.80; con meno del 30 di 2.07; con meno del 35 di 2.42; dove invece si ha più del 35 per cento, la mortalità per cento viventi, sempre da tubercolosi, è 2.63.

Simili osservazioni ripetute per quattro anni prima del 1898 mostravano la stessa evidente relazione fra la densità della congestione e la mortalità per tisi.

TABELLA IX.

**Tubercolosi polmonare (Città di New York).**

Mortalità per mille abitanti (1894-1898 incluso).

PROPORZIONE DELLA POPOLAZIONE (abitanti più di due in una stanza in case operaie (tenements) di meno di 5 stanze)	MORTALITÀ PER 1000 ABITANTI				
	Anni				
	1894	1895	1896	1897	1898
Quartieri con al disotto del 10 % . . . . .	1.07	1.18	1.07	1.14	1.10
Id. dal 10 al 15 % . . . . .	1.38	1.49	1.46	1.42	1.43
Id. dal 15 al 20 % . . . . .	1.57	1.64	1.61	1.63	1.61
Id. dal 20 al 25 % . . . . .	1.58	1.83	1.67	1.75	1.80
Id. dal 25 al 30 % . . . . .	1.81	2.09	2.06	2.10	2.07
Id. dal 30 al 35 % . . . . .	2.11	2.42	2.13	2.32	2.42
Sopra il 35 % . . . . .	2.46	2.66	2.55	2.64	2.63

TABELLA X.

**Tubercolosi polmonare (Città di New York).**

Mortalità comparata.

Mortalità nei quartieri meno affollati, per ciascuna età considerata come cento.

PROPORZIONE degli abitanti (nelle case operaie di meno di cinque stanze) con più di due in una stanza	E T À						
	0	5	20	25	35	45	55 e più
Quartieri con meno del 10 %	100	100	100	100	100	100	100
Id. dal 10 al 15 % . .	170	87	121	142	159	131	108
Id. dal 15 al 20 % . .	272	95	88	134	176	167	133
Id. dal 20 al 25 % . .	248	92	134	159	158	196	157
Id. dal 25 al 30 % . .	339	85	132	172	214	223	172
Id. dal 30 al 35 % . .	352	126	168	200	288	305	184
Id. sopra il 35 % . .	370	128	153	217	311	299	249

TABELLA XI.

## Tubercolosi polmonare (Città di New York).

Mortalità per 1000 abitanti (1898).

PROPORZIONE degli abitanti (nelle case operaie di meno di cinque stanze) con più di due per camera	ETÀ						
	0	5	20	25	35	45	55 e più
Quartieri con meno del 10 %	0.23	0.39	1.19	1.50	1.94	2.05	1.77
Id. dal 10 al 15 % . .	0.39	0.34	1.44	2.13	3.09	2.68	1.91
Id. dal 15 al 20 % . .	0.62	0.36	1.05	2.01	3.41	3.43	2.36
Id. dal 20 al 25 % . .	0.57	0.37	1.59	2.39	3.66	4.01	2.78
Id. dal 25 al 30 % . .	0.78	0.33	1.57	2.58	4.16	4.58	3.04
Id. dal 30 al 35 % . .	0.81	0.49	2.00	3.00	5.58	6.26	3.26
Id. sopra il 35 % . .	0.85	0.50	1.82	3.25	6.04	6.12	4.41

La tavola N. IX mostra una relazione ovvia fra la densità della congestione e la mortalità per tisi in New York. Ma le cifre non bastano a mostrare se la congestione sia stata veramente la causa della tisi, o se la malattia, accrescendo le spese familiari o diminuendo i guadagni, ridusse la possibilità di pagare la pigione e così produsse la congestione: oppure se la congestione si associa con condizioni favorevoli alla morbilità. Con tutta probabilità, i risultati dimostrati dalla tavola IX sono prodotti dalla combinazione di tutte le suddette circostanze.

Lo studio della tavola seguente (Tab. X) dimostra che la mortalità per tubercolosi a qualsiasi età aumenta con la congestione. Le differenze nella mortalità per l'età di cinque anni nei vari gruppi di distretti non sono molto notevoli, ma, con poche eccezioni, le mortalità per età maggiori seguono la gravità della congestione. È interessante notare che le differenze fra la mortalità

dei vari distretti sono più marcate all'età a cui la mortalità per tubercolosi è in generale maggiore.

Da queste tavole si potrà osservare che nei distretti più affollati la mortalità per tubercolosi è superiore a tre volte quella riscontrata nei distretti meno affollati.

## V.

### **Morbosità delle donne italiane.**

Qui abbiamo a che fare con un elemento di carattere sfuggente alla valutazione esatta; e mentre fra le donne si riscontrano una gran quantità di malattie, è impossibile ridurre questa quantità ad un'espressione aritmetica, per cui non possiamo produrre una prova scientificamente completa delle nostre asserzioni. Di nuovo, nell'esame della morbilità — e naturalmente questa osservazione va applicata con lo stesso vigore alla considerazione della mortalità — è impossibile districare tutti i fattori intimamente collegati (denutrizione, povertà, lavoro eccessivo) e assegnare a ciascuno di essi la rispettiva parte nella produzione delle malattie.

Perciò dobbiamo accettare su basi piuttosto larghe la possibilità di prova, più come il risultato di osservazioni personali, che di ricerche scientifico-statistiche. Dallo studio di 800 casi di tubercolosi da me riscontrati in ospedali e nella pratica professionale privata, e accuratamente classificati a scopo di analisi, raccolgo alcuni interessantissimi fatti, riguardanti le relazioni fra l'urbanismo e la salute delle donne italiane, e in certo modo ripeterò qui quello che già ho scritto sull'argomento nel mio volume " *Gl'Italiani negli Stati Uniti* „, pubblicato a Milano, nel 1906.

Dall'analisi degli 800 casi in osservazione, si trova che circa la metà (392 casi, 162 uomini e 230 donne) vennero in America fra i 15 ed i 25 anni.

TABELLA XII.

## Rispetto all'età.

	E T À			
	0-15 anni	16-25 anni	26-45 anni	46 anni in sopra
Maschi . . . . .	26	162	108	33
Femmine . . . . .	48	230	161	48

TABELLA XIII.

## In rapporto all'intervallo interceduto fra l'arrivo dell'immigrante e l'insorgere dei primi sintomi tubercolosi.

Media tra l'arrivo e lo sviluppo dei sintomi.

	E T À			
	Da 1 a 3 anni	Da 3 a 6 anni	da 6 a 10 anni o più	Totale
Donne . . . . .	85	340	146	571
Uomini . . . . .	74	87	158	319

È un fatto accertato, e non una teoria, che gl'immigranti giovani i quali, abbandonato l'ambiente rurale italiano, vengono in America nel periodo di crescita normale e, qua giunti, s'inurbano, cercando ed ottenendo lavoro nelle fabbriche ed a domicilio, sono infallibilmente condannati a malattie, ed almeno per un terzo, a morte da tubercolosi.

Le donne figurano in una proporzione maggiore per il periodo da tre a sei anni: il periodo minore (da uno a tre) vale piuttosto nel caso di ragazze impiegate nelle fabbriche di tabacco o alle macchine da cucire o alla cucitura a mano. La tubercolosi del

peritoneo si riscontra pure con gran frequenza fra di loro e porta via molte delle più giovani. I matrimoni precoci, le gravidanze frequenti ed i lunghi periodi di allattamento sono fattori concomitanti. Ma se consideriamo che simili condizioni sono frequenti anche nel paese natio e non attaccano allo stesso modo la loro salute, dobbiamo senza dubbio ascrivere la loro rapida degenerazione nella vita di New York alla congestione come a causa principale.

Le donne, di cui sopra, erano occupate come segue:

TABELLA XIV.

**Occupazioni delle donne.**

Sarte . . . . .	68
Lavoranti a macchina . . . . .	44
Ricamatrici . . . . .	31
Cucitrici a domicilio . . . . .	46
Lavoratrici in tabacco . . . . .	52
Id. in fiori artificiali . . . . .	24
Id. in cioccolato . . . . .	38
Id. in conserve alimentari . . . . .	11
Genciaiuole (cernitrici) . . . . .	17
Bottegaie . . . . .	17
Maestre . . . . .	4
Id. . . . .	8
Commesse, portinaie . . . . .	22
Lavandaie e stiratrici . . . . .	9
Donne di casa senza speciale denominazione . . . . .	40
Fruttivendole ( <i>Nut shellers</i> ). . . . .	3
Lavoratrici di guanti di pelle di capretto . . . . .	10
Donne di campagna . . . . .	7
Massaie . . . . .	5
Totale . . . . .	456

nomina di Commissioni per lo studio dell'intero problema della immigrazione nello Stato e per l'apprestamento di conclusioni e proposte per opportune provvidenze. Uno di essi, il progetto Page, ha riportato l'approvazione delle Camere e la sanzione del Governatore (6 maggio 1908). Nella Commissione di nove membri, creata da quella legge, si confida che possano esser chiamate una o più persone che direttamente rappresentino l'elemento e gl'interessi italiani.

\* \* \*

In considerazione dello speciale interesse che l'argomento presenta, crediamo utile pubblicare gli studi e i discorsi cui più sopra abbiamo accennato, e che hanno diretta attinenza con le condizioni degli Italiani negli Stati Uniti d'America.

**I. — Inaugurazione della « Exhibit on Congestion of population »,  
in New York.**

(Discorso pronunziato dal R. Console generale d'Italia,  
conte A. RAYBAUDI-MASSIGLIA).

Il regio Ambasciatore, non potendo intervenire a questa cerimonia inaugurale si è compiaciuto di delegarvi in sua vece il regio Console generale.

S. E. il barone Mayor des Planches, nel conferirmi l'onore di rappresentarlo dinanzi a voi, mi incaricò di presentare a questa assemblea l'espressione del suo rammarico per non essere in grado di manifestare con la propria presenza la sua stima per la nobile impresa iniziata dal Comitato promotore della Mostra, al quale S. E. invia un cordiale saluto insieme coi migliori augurii per un completo successo.

Signore e signori, sebbene io sia sensibilissimo all'onore fatomi da S. E. l'Ambasciatore, non posso non dispiacermi che, in una questione così complessa e di così intenso interesse umano, com'è la presente, siamo privi della sua autorevolissima voce, tanto più che il nostro Governo non rimane certo indifferente

Come è evidente a prima vista, è assolutamente impossibile misurare gli effetti della congestione cittadina sulla salute dell'italiano senza prendere in considerazione allo stesso tempo le risultanze del lavoro a casa e in fabbrica. Dato il presente carattere della nostra immigrazione, il numero delle " Signore „ è ancora nullo o così insignificante che non vale la pena di tenerne conto. Quasi tutte le donne italiane in America sono lavoratrici, sia per sè, o come supplemento agli incerti guadagni dei loro uomini.

La ricerca ufficiale fatta nel 1902 indica la prevalenza delle immigrate fra le operaie dei *tenements*. " Fra 852 donne provviste della licenza, gli investigatori ufficiali trovarono 515 italiane, 166 tedesche e 136 indigene, di cui però, solo 11 nate in America da genitori ugualmente ivi nati „ (New York Dept. of Labor, 1902).

Nel suo rapporto al New York State Dept., il prof. Commons dice: " La donna italiana lavorante nel *tenement* ha assorbito il 95 per cento della cosiddetta finitura a casa. Nella città di New York la finitura equivale ad un dipresso al quarto di un lavoro totale sopra un capo, ma date le minime mercedi assegnate a tal genere di lavoro, non è pagata che un settimo del prezzo del capo intero. La finitrice italiana lavora per circa i due terzi del prezzo che altre nazionalità percepivano prima di lei per lo stesso lavoro. E mentre prima una finitura costava da 10 a 14 *cents*, l'italiana fornisce lo stesso lavoro per sette „ (Relazione del New York State Dept. of Labor, 1902, pag. 82).

Il compenso inadeguato per questo lavoro a domicilio crea la necessità ineluttabile delle lunghe e disastrose ore di lavoro, il che è in sè un potente fattore di malattia. Nei *records* riguardanti famiglie che lavorano a domicilio si trovano note di questo genere: " Finitura di 9 pastrani a sei soldi l'uno, si lavora fino alle 11 pomeridiane. Finitura di 8 o 9 paia di calzoni a 8 soldi e mezzo il paio, lavorando quanto è possibile fra le 8 antim. alle

10 pom. Il bambino lavora dopo la scuola: uno ne fu trovato a lavoro alle 9.30 pom. Fattura di 9 grosse di fiori con 5 pezzi in ciascun fiore a 8 soldi la grossa. Fattura di una grossa di giarrettiere, a mano e a macchina a 50 soldi la grossa. La madre lavora quanto può fra le 7 antim. alle 10 pom. „ (Relazione della Consumer's League, Charities, Jan. 1908).

È più facile immaginare che descrivere quale sia il prezzo che la donna paga di salute per lavorare in tali condizioni. In un discorso ad un Congresso in favore delle operaie a New York nel gennaio 1907, il dott. Jacobi così riassunse la situazione:

“ Tutte queste malate sono anemiche, scolorite, smilze, sotto peso. Sono mal pagate, mal nutrite, si levano presto, cominciando a lavorare alle sette e senza appetito. Fanno la prima colazione con una tazza di qualcosa che chiamano caffè, un biscotto molle o un pezzo di pane, e la seconda colazione, nella mezz'ora di riposo, con un *sandwich*, o, nelle stagioni morte, con un uovo. Quasi tutte soffrono di catarro della gola, o dei bronchi, e inalano polvere che provoca la solidificazione e pigmentazione dei polmoni. La loro circolazione è insufficiente a riparare ai danni dello squilibrio fra l'aria calda del magazzino mal ventilato ed il rigore dell'aria aperta. Le infreddature acute croniche sono cosa abituale. L'occupazione sedentaria cagiona costipazione e ostruzione degli organi addominali e pelvici, spesso adducendo infiammazione dei rognoni. Il diabete diventa più frequente, forse per questa cagione. La mestruazione irregolare è abituale. Le emorragie sono frequenti. Come gli organi pelvici, così è in istato di congestione la vescica, le varici rettali, e le emorroidi cieche e sanguinolenti sono frequenti in queste giovanissime operaie. Invariabilmente sono affetti anche lo stomaco e la digestione, parte per le stesse ragioni, parte per via dell'insufficienza dell'azione muscolare dello stomaco e della inalazione di aria impura. Tutte queste cause cooperano nel debilitare il sistema nervoso. Ne risultano prostrazione, emicranie, isterismo. Durante la posizione sedentaria, il torace non si espande, il cuore resta op-

“ presso, e si impedisce l'espansione polmonare. La tubercolosi dei polmoni è frequentissima e le giovani operaie ne sono decimate, fra i 15 ed i 25 anni „

Questo quadro trova un'applicazione pur troppo evidente fra le donne italiane nei *tenements*. Poco importa se la loro morbidità è dovuta alla combinazione del lavoro e della congestione, o all'azione separata dell'una e dell'altro. Che questi danni ci sono, che sono grandi e permanenti e che danneggiano le donne italiane abitanti nelle grandi città e non quelle abitanti nelle campagne, ecco ciò che dovrebbero sapere quanti si accingono ad immigrare, e ciò che dovrebbero far loro sapere le autorità italiane prima che lascino il loro paese natio.

Una delle manifestazioni più importanti dell'inferiorità fisica delle donne italiane in America, di cui è necessario fare un cenno speciale, è il ritardo nella mestruazione delle ragazze nate o allevate nei *tenements*.

Secondo il Marro, l'età in cui essa si manifesta fra le ragazze delle diverse classi d'Italia è :

TABELLA XV.

“ La Pubertà „ secondo Marro, Torino 1901.

	RAGAZZE DI FAMIGLIA	
	Ricche	Povere
A 10 anni . . . . .	1. 30	1. 70
A 11 „ . . . . .	13. 30	5. 30
A 12 „ . . . . .	18. 70	7. 10
A 13 „ . . . . .	29. 30	8. 90
A 14 „ . . . . .	20. 00	21. 40
A 15 „ . . . . .	8. 40	30. 30
A 16 „ . . . . .	4. 00	16. 00
A 17 „ . . . . .	2. 60	8. 90
A 18 „ . . . . .	1. 30	„
A 19 „ . . . . .	1. 30	„
A 20 „ . . . . .	„	„

## TABELLA XVI.

**Età nella quale apparve la mestruazione in donne italo-americane**

Esaminate nel "New York Hospital", negli ultimi 5 anni,  
ed appartenenti quasi tutte alla classe povera.

---



---

A 11 anni. . . . .	2
A 12 " . . . . .	4
A 13 " . . . . .	9
A 14 " . . . . .	17
A 15 " . . . . .	45
A 16 " . . . . .	31
A 17 " . . . . .	12
A 18 " . . . . .	5
	<hr/>
Totale . . .	125

---



---

Naturalmente, tutte queste donne erano della classe povera, ma anche fra quelle della classe agiata, visitate da me nella mia pratica privata, ho sempre notato un ritardo di un anno circa sulla media normale, e spesso anche quando la mestruazione si era presentata presto, si era poi sospesa per 8-15 mesi prima di riprendere, rimanendo sempre irregolare.

Fra gli altri danni alla salute, più direttamente riferibili alla congestione e all'ammassarsi della gente in stretti limiti, devo anche far cenno, oltre ai ben noti morbi infettivi riferiti più sopra, alle malattie della pelle ed alle infezioni veneree. Delle prime, si riscontrano con insolita frequenza fra le donne ed i ragazzi italiani, la *scabbia*, l'*herpes tonsurans*, la *tigna*, ed ogni varietà di affezione parassitaria.

Le malattie veneree si stanno diffondendo con rapidità allarmante fra la nostra popolazione immigrata, inaridiscono la vitalità dei nostri giovani e piantano i germi della degenerazione della razza futura. Vista la loro estrema importanza, spero che

mi permetterete di dirne qualche parola, vincendo la riluttanza morale che potreste sentire riguardo alla qualità dell'argomento (1).

Se consideriamo queste malattie sotto l'aspetto del loro carattere infettivo e contagioso, vediamo subito la loro stretta relazione con l'argomento della congestione: ed allora ci accorgiamo che siamo affrontati da un pericolo altrettanto serio quanto quello della tubercolosi, pericolo che non c'è permesso d'ignorare.

Non si può voler sopprimere la verità. Queste malattie non sono necessariamente veneree nel senso originario della parola, nè sempre conseguenza diretta di vizio o di immoralità. È da questo tragico punto di vista che desidero sottoporle all'attenzione di questa assemblea, perchè le rovinose condizioni che riscontriamo fra i nostri immigranti sono spesso il risultato di una contaminazione innocente nelle case dei poveri, dove più infierisce la sovrappopolazione domestica.

La gonorrea e la *syphilis insontium*, flagello degl'innocenti, sono più comuni di quel che si creda. Nella letteratura dell'argomento si hanno 9058 casi registrati di sifilide extragenitale per lo più acquisita innocentemente (dott. BULKLY, *The Journal*, 1901). Quando la gente vive ammassata a 5 e 6 per stanza, è impossibile non venire a contatto con gli utensili, biancheria, lenzuola, ecc., delle persone contagiate, ed in questo modo piccoli innocenti e donne oneste contraggono infezione senza saperlo e senza peccato proprio.

Non vi dirò le cento silenziose tragedie che avvengono in case povere ed oneste, dove il bordante o pensionante di un giorno ha portato il *virus* in casa inconsapevolmente! Non vi dirò dei casi di bambini simili a quello da me recentemente riscontrato, che perdette la vista in una notte per essersi riposato un po' sul

---

(1) Nell'ultimo Censimento la mortalità per malattie veneree fra persone di età inferiore ai 45 anni nell'area registrata per gli Stati Uniti era più alta per gli Italiani che per qualsiasi elemento bianco: fra persone di età superiore ai 45, gl'Italiani tenevano il quarto posto.

giaciglio di un *bordante* di passaggio, nè delle centinaia di fanciulle di 5 e 10 anni, infettate accidentalmente per mezzo di lenzuoli e asciugamani e per mancanza di cessi separati in *tenements* troppo affollati. E che dire delle centinaia di donne innocenti che hanno dovuto sacrificare i loro organi vitali e perdere per sempre la salute, dopo esser venute a raggiungere i mariti da loro lungamente separati, solo per trovarsi inconsapevolmente inoculate dal terribile contagio?

Ecco un problema che il Congresso per la congestione della popolazione non può esimersi dal considerare e non deve aver paura di affrontare. Discutetelo e combattetelo. Spogliate la vostra mente dei vieti pregiudizi su questo flagello; eliminate dal nome di esso l'aggettivo "immorale", perchè non si deve far quistione d'immoralità dove c'è di mezzo l'incessante sacrificio di vite innocenti: consideratelo per quello che è, una malattia altamente contagiosa, classificatela insieme col vaiolo, con la scarlatina e con la difterite, e dichiarate guerra accanita a questo orrore domestico, una guerra che liberi, se non l'umanità, almeno gli innocenti e gli onesti dal peggior flagello che possa minacciare la salute pubblica e privata.

Simili malattie in genere sono essenzialmente malattie urbane, e si è calcolato che non vi siano meno di 50,000 nuovi casi di tale infezione ogni anno nella città di New York. Non essendo obbligatoria la denuncia delle malattie veneree, è impossibile dare cifre esatte, ma il pubblico sarebbe sorpreso nel sapere quanti hanno sofferto di qualche forma di tale contagio, nel raccogliere la storia dei malati.

Fra gli immigranti italiani, in ispecie fra le donne ed i ragazzi che vengono dai distretti campagnuoli dove tale contagio è pressochè sconosciuto, l'infezione che si produce quando arrivano a New York è nel 40 per cento dei casi innocentemente acquisita. Molte madri povere che prendono bambini ad allattare dagli Istituti sono così contagiate. Personalmente ricordo un caso simile in cui l'infezione, non riconosciuta subito per essere di origine extra-genitale,

fu comunicata dalla madre a quattro dei suoi bambini, a sua sorella ed a suo marito. La sterilità dei matrimoni fra gl'italiani della seconda generazione è anche fra le conseguenze dirette delle malattie veneree. Io voglio sperare che questo Comitato prenderà qualche deliberazione in proposito o almeno vorrà raccomandare il problema, come riguardante anche la congestione della popolazione, alla Società per la proflassi morale che sembra la più indicata a trattarlo.

Tali sono, in larga misura, i danni cagionati dalla congestione e tale i risultati fisiologici dell'affollamento sulle donne e sui ragazzi italiani. Gli effetti morali e sociali sono altrettanto grandi e gravi. La mancanza di raccoglimento intimo nel *tenement* e l'assoluta impossibilità di condurvi una vita familiare a sé, rendono la dimora del povero nella città moderna uno dei più grandi pericoli della nostra civiltà. Già i figli dell'immigrante si sono esonerati dall'autorità paterna e non somigliano a i padri nella purità domestica o nell'osservanza dei vincoli familiari, e danno un largo contributo alle " juvenile courts „ ed ai riformatorii.

Dice un'autorità eminente: " La condizione ultra-affollata di " molti *tenements* e la mancanza di appartamenti separati sono " fonti prolifiche di degradazione morale e di sofferenza mate- " riale. Queste agiscono direttamente, viziando l'atmosfera già " troppo ristretta per la maggior parte degli abitanti, mentre " dall'avvicinamento dei sessi, delle età e delle parentele, e spesso " di nessuna parentela se non della necessità, da un'intimità " troppo promiscua, di genitori, di figli e di figlie senza una tenda " od una parete da proteggerli né di notte né di giorno, mentre " dormono nella stessa stanza e spesso nello stesso letto, si viene " creando un senso di indifferenza al più elementare decoro della " convivenza e di dispregio pei più sacri obblighi della moralità, " i quali hanno un effetto deleterio sulle energie fisiologiche ed " aumentano considerevolmente la tendenza a far sempre peggio, " ed a rendere sempre più difficile la proflassi del male in tale " ambiente. La coincidenza o parallelismo della degradazione mo-

" rale con la morbilità fisica è evidente all'esperto osservatore „  
 (De Forest et Veiller, Tenement House Problem). Più oltre la  
 stessa fonte dice: " Non è da stupire che il vizio si manifesti in  
 " mille forme nei *tenements*: piuttosto è da stupire che, dato un  
 " tale ambiente, non ce ne sia di più. I *tenement districts* di  
 " New York sono posti in cui vivono migliaia di persone nel più  
 " piccolo spazio in cui sia umanamente possibile di esistere: am-  
 " massati in stanze buie e mal ventilate, in molte delle quali non  
 " entra mai raggio di sole e nelle più delle quali l'aria fresca è  
 " una cosa sconosciuta. Sono centri di malattia, di miseria, di  
 " vizio, e di delinquenza, dove è straordinario non il fatto che  
 " alcuni ragazzi vi crescano ladri, ubbriaconi e prostitute, ma che  
 " ce ne siano tanti che vengono su onesti e dabbene. Tutte le  
 " condizioni che circondano l'infanzia, la giovinezza e la femmi-  
 " nilità nel *tenement* New Yorkese tendono a produrre vizii e  
 " malattie. A mala pena si può dire che vi sia un *tenement* in  
 " cui per gli ultimi cinque anni non ci sia stato almeno un caso  
 " di tubercolosi polmonare ed in certe case ci sono stati sino a  
 " 22 casi di questo terribile male. Dai *tenements* viene una cor-  
 " rente di gente malata e invalida ai nostri dispensari, pochi dei  
 " quali possono permettersi il lusso di un medico privato, mentre  
 " certe case sono in così cattive condizioni sanitarie che pochi-  
 " possono in esse guarire di una malattia seria. Da essi viene  
 " anche un esercito di miserabili e bisognosi di pubblico aiuto „

Da tutto questo si può facilmente rilevare che il vizio e la  
 delinquenza che si deplorano nella seconda generazione di Italiani  
 in America non sono dovuti alla depravazione innata della gente,  
 ma all'ambiente in cui sono costretti a vivere. Questi sono però  
 mali passeggeri di una generazione che sale, e gli svantaggi ine-  
 vitabili di una gente che si sforza ad adattarsi ad un ambiente  
 nuovo. In altre parole, rappresentano uno stato di transizione.

Vediamo di provvedere ad una migliore distribuzione degli  
 immigranti, non dopo che siano arrivati ad Ellis Island, ma prima.  
 Prima che si decidano a lasciare la madre patria con informarli

delle vaste risorse di questo meraviglioso continente, fuori ed oltre le grandi città.

Educhiamoli a principii di vita igienica, appena si sono stabiliti qui e soprattutto vediamo di distribuire il lavoro in aree appropriate, al di fuori dei limiti urbani, così che la vicinanza alla fabbrica non sia più, come ora, in più che 60 per cento dei casi, la principale ragione dell'affollamento urbano.

Vediamo finalmente di incoraggiare la costruzione di *tenements tipo* a pigioni moderate che non assorbano il 33 per cento del guadagno, e vediamo di eccitare a questo proposito i sentimenti filantropici dei ricchi, visto che nessuna filantropia può essere migliore di quella diretta a dare ai poveri case decorose: poichè, teniamo a mente, la casa è la monade della nazione.

alla situazione in cui si trovano tante migliaia d'Italiani al loro arrivo in certe città americane. Anzi, con tanto fervore consenti al movimento iniziato dal Comitato, che fornì al medesimo tutti i dati di cui, sull'argomento, dispone l'Italia.

Certo il problema è di molto più difficile trattazione in una metropoli come New York, unica al mondo in questo senso, che la maggior parte della corrente umana fra l'Europa e il Nord America passa, tanto all'andata quanto al ritorno, per le sue acquee porte.

Più a questa particolarità che non alla strettezza dell'isola di Manhattan si deve ascrivere questa deplorabile affollamento di popolazione che produce inevitabilmente un aumento nella mortalità, in uno fra i più salubri clima del mondo; e ciò dico per esperienza, avendo vissuto io stesso in ciascuno dei vari continenti.

Tuttavia qualche cosa si deve poter fare e deve essere possibile di fare qui. E mentre rendo omaggio ad ogni pratico suggerimento che sia per venire da questa insigne radunanza, mi permetto di cogliere l'occasione per esporvi le mie idee in proposito, avvertendo però che sono idee mie personali e non vogliono essere affatto considerazioni *ufficiali* sull'argomento.

Il mio parere è che i tentativi *localizzati* senza dubbio allevieranno il male, ma non potranno sradicarlo completamente se prima questo non sia studiato nelle sue linee più vaste e con riferimento non ad una sola città, sia pure, a New York, ma a tutte le città americane.

A prima vista può parere paradossale il dire che l'agglomerazione e perciò la congestione delle città sia la conseguenza di quelle stesse cause che determinarono la recente depressione finanziaria, ma una breve riflessione vi mostrerà come gli eventi economici siano in relazione fra loro anche per quanto riguarda l'addensamento della popolazione.

Negli ultimi 10 anni ogni attività umana si rivolse allo sviluppo industriale. Il capitale che cercava solo pronti risultati si espandeva sproporzionatamente al credito di cui disponeva, at-

traendo come in un vortice l'elemento straniero da ogni angolo della terra, alla rata media di un milione all'anno.

Quanti erano coloro che pensavano seriamente agli altri bisogni della nazione, come, per esempio e soprattutto, alla colonizzazione delle immense distese di terreno ancora non sfruttato? È vero che si parlava di questo terreno quotidianamente, tanto nel Sud quanto nell'Ovest, ma sempre dal punto di vista industriale, che è a dire, considerando da una parte il capitale, dall'altra il lavoro subordinato al capitale. Ma questa non è colonizzazione, questo è un inghiottire invece di assimilare. Vera colonizzazione avviene quando si coltiva il terreno che si possiederà un giorno: e significa stabilirsi sul terreno in qualità libera ed indipendente, consoci della grande unità dell'impresa. — Invece, purtroppo, molti dei lavoratori vivono anima e corpo per il denaro che ricevono in cambio delle loro fatiche. Emigrano da un posto all'altro assolutamente indifferenti all'ambiente, diventando di peso a sé o agli altri quando per qualsiasi ragione siano interrotti i lavori. Concepite voi il numero di coloro che così eleggono New-York a loro quartier generale, causandovi un rigurgito specialmente nella stagione morta?

Non possiamo dimenticare che, non ostante la presente prosperità quasi senza esempio, per la loro cospicua posizione nel mondo economico e politico, per le risorse di ogni maniera di cui dispongono, gli Stati Uniti hanno davanti a loro la possibilità di espansioni ancora altrettanto grandi quanto quelle del passato. Pertanto possono ancora esser detti, sia pure su una scala enorme, un paese in formazione. Se altrimenti fosse, avremmo raggiunto la sommità, mentre tutti sappiamo che il continente americano ha appena cominciato a mostrarci la sua magnificenza.

Ciò di cui ora si sente più vivamente il bisogno è una specie di equilibrio. Quando lo sviluppo agricolo non sarà sopraffatto da altre forme di produzione; quando il commercio rifletterà in conveniente proporzione tutte le attività del paese, allora si potremo dir più che mezzo risolto il problema della congestione.

Spero di non essere frainteso. Noi siamo cordialmente disposti a secondare qualsiasi suggerimento pratico, per alleviare l'esistente congestione della popolazione. Siamo certi che qualche bene risulterà dall'azione di tutte le autorità responsabili e dalla buona volontà dei cittadini. Ma da sincero estimatore di questo paese vorrei dare un'allarme: " guai alla nazione, preda a sopravvenienti mali, in cui si accumula la ricchezza e deteriorano gli uomini " ...

Quando tornerà a gonfiare la marea umana verso queste spiagge, abbiate aperti alcuni sbocchi al di fuori delle miniere e degli opifici. Costruite per gli ultimi venuti, in ogni parte del paese, l'*home*, la casa, la casa dal vecchio tipo americano. Altrimenti, qualunque cosa si faccia ora, New-York avrebbe di qui a dieci anni una congestione più grave ancora della presente.

Così non sia! Un paese dove la pubblica opinione regna suprema, un paese in cui i cittadini fanno all'occasione posporre i loro interessi privati al benessere della comunità, un paese che già è all'avanguardia in molte cose, e perciò si trova di fronte a problemi di gravità anche maggiore, non ha che a volere, per dare generosamente, oltre che il pane, — lo spazio, l'aria e la salute a cui ha diritto ogni essere umano che qui vive. —

## II. — Sulla distribuzione degli emigrati italiani negli Stati Uniti d'America.

(Discorso tenuto dalla signorina AMY A. BERNARDY all'*Exhibit on Congestion of Population*, New-York) (1).

La distribuzione proporzionale degli Italiani attraverso questo paese è dimostrata dalle statistiche. So benissimo che coloro che vi hanno interesse sanno cercarle e trovarle da sé nel *Census* o nelle altre fonti; e quelli che non vi hanno un interesse scien-

(1) Raccolto da appunto stenografico.

tifico preferiscono farne a meno. Quindi le ometterò; ma desidero far notare almeno questo, che il 72 per cento degli Italiani immigrati agli Stati Uniti si accumula nella North Atlantic Division, che la North Central ne ha l'11.4 per cento, e che la South Atlantic finora non sembra aver attratto che meno di una trentesima parte del numero ascritto alla North Atlantic: poco più di un cinquantesimo del numero totale. In altri termini ancora, il 62.4 per cento degli Italiani nel 1900 gravitava in 160 città; e la sproporzione è venuta crescendo continuamente.

Tremenda sproporzione, quando si pensi alla condizione delle città del Nord, e specialmente delle colonie italiane in queste città, e alla vasta distesa di terre che soprattutto nel Sud attendono ancora per produrre l'opera fecondatrice dell'uomo; al numero d'Italiani che cercano lavoro qui e alla quantità di lavoro che cerca braccia altrove. E quando si osserva che per ora fra questi due estremi non c'è comunicazione o trasfusione, sembra impetuosa la necessità di provvedere in qualche modo.

È chiaro che l'immigrante che arriva a New-York, Boston o Philadelphia trova facile lo stabilirsi nella grande città. È assai poco arduo il trovare occupazione nella città porto di mare, dove c'è lavoro per tutti e ne avanza, tanto che l'immigrante risparmia tempo e fatica accettandolo lì, su due piedi, qualunque esso sia. È naturale che si fermi lì, perchè, inoltrandosi nel paese per lui sconosciuto, troppo spesso riscontrerà che la sua ignoranza della lingua, le condizioni d'isolamento, l'ambiente, tutto in genere si manifesta a qualsiasi tentativo di irradiazione. Finchè è coi suoi amici, parenti, compaesani, si sente a posto. Ed è naturale, date le condizioni in cui gli verrà fatto di trovarsi fuori della città affollata, che non si senta a posto se non quando è nel *congested district* cittadino. A noi tocca ora fare in modo che fuori non si senta sperduto.

Non è, come troppo comunemente si crede, non è che l'immigrante si voglia fermare nel *congested district* perchè è sporco, perchè vi costa poco l'alloggio, perchè è malsano e antigienico o